

LIII^a TORNATA

SABATO 17 LUGLIO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi pag. 1293

Disegni di legge (discussione di):

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra » 1297

Oratori:

DE CUPIS. 1302, 1306, 1308
 FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto* 1301, 1304, 1307, 1308
 LAMBERTI. 1299, 1302
 MAZZA. 1308
 MEDA, *ministro del tesoro*. 1305
 PERLA, *relatore*. 1297, 1303, 1307
 PRESBITERO. 1300
 TAMASSIA. 1301
 ZUPELLI. 1299

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate » 1309

Oratori:

CANNAVINA 1313, 1316
 LAMBERTI. 1314
 MEDA, *ministro del tesoro*. 1315
 POLACCO, *relatore*. 1309, 1313, 1314
 RAINERI, *ministro per le terre liberate* . . . 1311
 (presentazione di) 1297

Interpellanza (seguito dello svolgimento di) « dei senatori Presbitero, Rolandi-Ricci ed altri, sulla tutela e sull'incremento degli interessi marittimi nazionali » 1316

Oratori:

ALESSIO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro e degli approvvigionamenti e consumi*. . 1316
 ROLANDI RICCI. 1327
 SECHI, *ministro della marina* 1325

Interrogazioni (annuncio di) 1329

(svolgimento di): « del senatore Mango al ministro del tesoro, sulle ragioni che impediscono la

liquidazione delle pensioni a centinaia di migliaia di invalidi e famiglie di gloriosi caduti e sui provvedimenti che s'intende adottare perchè tale inconveniente si elimini » 1293

Oratori:

BIANCHI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra* 1293
 MANGO. 1295

Relazioni (presentazione di) 1297

Votazioni a scrutinio segreto (risultato di) 1316, 1329

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri della giustizia e degli affari di culto, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dell'industria e commercio, per la ricostruzione delle terre liberate, e il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo di giorni 10 i senatori Bergamasco, Ruffini e Salvia.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del senatore Mango al ministro del tesoro: « Sulle ragioni che impediscono

la liquidazione delle pensioni a centinaia di migliaia di invalidi, a famiglie di gloriosi caduti; e sui provvedimenti che si intende adottare perchè tale inconveniente si elimini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra.

BIANCHI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra*. L'onor. Mango ha interrogato il Governo e più precisamente il ministro del tesoro per conoscere le ragioni, che impediscono la liquidazione delle pensioni a centinaia di migliaia di invalidi e famiglie di gloriosi caduti e sui provvedimenti che s'intende adottare perchè tale inconveniente si elimini.

L'interrogazione dell'onorevole Mango comprende in brevi parole tutto il complesso problema della liquidazione delle pensioni privilegiate o pensioni di guerra.

Le pensioni di guerra hanno subito tutta una serie di ritardi, per cause che io chiamerei intrinseche ed estrinseche. Io non mi permetterò di fare una lunga disamina di tutte queste cause, in quanto troppo tempo dovrei togliere al Senato, ora che altri non meno urgenti problemi sono in discussione; cercherò quindi di essere schematicamente breve nell'espone le cause principali che hanno portato la stasi effettiva di alcune centinaia di migliaia di pratiche ed anche per dire una parola, che possa rassicurare il Senato sul fermo proposito del Governo di rendere il più possibile sollecita la risoluzione di questo problema.

Come ho già detto, le cause del ritardo sono di un duplice ordine: cause intrinseche e cause estrinseche. Tra le cause intrinseche vi è da considerare quella che riguarda la complessità dell'organizzazione per le pensioni di guerra, complessità che deriva, principalmente, dalla presenza di tutta una serie di organi di liquidazione e di controllo alle liquidazioni medesime, e che, d'altra parte, si aggrava per la scarsa conoscenza delle norme legislative, che regolano la materia, specialmente fuori del centro, come per esempio presso i comuni e per il numero evidentemente grande dei richiedenti, che si è venuto aumentando a misura che le provvidenze legislative sono venute in loro soccorso. Impiantatosi il Ministero delle pensioni e dell'assistenza militare, quando già

vi era un arretrato di un notevole numero di domande di pensioni, che mi dicono raggiun- gesse alcune centinaia di migliaia, non fu possibile trovare locali, nei quali poter adattare tutti i diversi e numerosi uffici del Ministero medesimo.

Ed intanto mi è d'obbligo far notare la questione dei locali, in quanto è precisamente una di quelle che fa perdere un maggior tempo, che è causa di eventuali dispersioni di pratiche, e che obbliga ad un maggior controllo, in quanto le pratiche trasportate da un ufficio ad un altro, hanno bisogno di essere protocollate, schedate e tutto ciò con danno della rapidità del servizio.

Il Ministero delle pensioni fu impiantato come un piccolo organismo, che avrebbe dovuto rispondere a delle esigenze ben più modeste di quelle alle quali è stato più tardi chiamato. Ne è derivato che il personale di ruolo è pochissimo (ascende appena a poche centinaia di persone) e numeroso, molto numeroso è, invece, il personale avventizio, in gran parte femminile. Si comprenderà facilmente come su detto personale avventizio non si possa fare quello stesso assegnamento che si può fare sul personale di ruolo, in quanto nel primo manca quel senso di responsabilità e quella spinta al dovere che invece è così ferma nell'animo e nella mentalità degli impiegati di ruolo.

Vi è anche a considerare, che nell'ingranaggio dei diversi uffici, addetti alla complessa funzione della liquidazione delle pensioni, sono gli uffici provinciali, che, fino ad oggi, hanno avuto uno scarso sviluppo, in quanto per il criterio che finora ha predominato, si è voluto accentrare le diverse pratiche ed i diversi uffici alla capitale piuttosto che decentrarle verso la periferia come l'economia e la speditezza del servizio avrebbero consigliato.

Circa le cause estrinseche dirò che perchè possa una pensione essere liquidata, occorre che la relativa pratica sia adeguatamente istruita. L'istruzione della pratica deve, poi, essere completa ed esauriente, per poter determinare il convincimento non solo morale, ma anche giuridico, del diritto a pensione da parte del richiedente.

Ora l'istruzione della pratica si attua attraverso tutto un complesso congegno che va dal Ministero dell'assistenza militare e delle pen-

sioni, al Ministero della guerra, ai distretti militari, agli ospedali militari, ai comandi dei diversi depositi, ai collegi medici per le visite collegiali ed a tutta una serie di organi periferici, i quali, alcune volte, per ragioni che non è facile giustificare, ed altre volte perchè effettivamente non si trovano in possesso di documenti riguardanti i dispersi durante la guerra, e specialmente nell'autunno del 1917, non rispondono alle nostre reiterate richieste.

Vi è un'ultima ragione, ed è dovuta allo scarso rendimento delle Delegazioni del tesoro, le quali sono state caricate di un grande lavoro senza che a questo nuovo aggravio di lavoro corrispondesse un adeguato aumento di personale.

Ma la giustificazione effettiva di quella che è la condizione attuale delle pensioni, sta in un fatto principale, ed è la grandiosità del lavoro che effettivamente si compie al Ministero delle pensioni. Io, senza voler trattenere lungamente il Senato su questo argomento, leggerò semplicemente pochissime cifre, cinque o sei appena, perchè s'abbia un'idea anche relativa del lavoro che si esplica nel Ministero dell'assistenza militare.

Così semplicemente di pensioni dirette - come noi chiamiamo quelle di invalidità - nel 1917 abbiamo avuto 80,415 domande, di cui sono state definite semplicemente 27,000. Nel 1918 sono arrivate 52,014 domande di pensioni dirette, alle quali bisogna aggiungere le indirette dei genitori, delle vedove e degli orfani, e ne sono state definite 45,000. Nell'anno 1919, sono arrivate 110,000 domande complessivamente e ne sono state definite 75,000 (almeno definite come liquidazioni, vale a dire come completamento dell'istruzione della pratica, che è cosa distinta dal pagamento). Nel primo semestre del 1920, abbiamo ricevuto 80,000 domande di pensioni dirette e ne sono state già definite 30,000.

Ora, per questo grande carico che quotidianamente arriva noi abbiamo effettivamente un arretrato di lavoro, in quanto non è stato sempre possibile dare esito a tutte le numerose pratiche che sono arrivate, e che oggi seguivano ad arrivare, in quanto abbiamo avuto disposizioni di legge successive, che hanno sempre più ampliato il diritto alla richiesta di pensione anche per quegli operai che hanno

lavorato nelle industrie di guerra. Ciò ha prodotto una stasi, dalla quale bisogna uscire e l'uscirne rappresenta un vero e proprio dovere, all'adempimento del quale tendiamo con tutte le forze.

Recentemente, l'onorevole ministro del tesoro ha nominato una Commissione, di cui egli stesso è presidente, per lo studio della semplificazione dell'organismo delle pensioni, e siamo già d'intesa che la Commissione comincerà subito, martedì, a lavorare. Molti organi burocratici, creati durante la guerra, saranno eliminati; di molti di quei documenti, che sono stati per il passato ritenuti indispensabili, si potrà prescindere, almeno temporaneamente. A tal fine noi daremo un più rapido corso alle pensioni privilegiate, facendo in modo che le pratiche possano essere istruite più dettagliatamente in seguito, e dopo che gli interessati o le famiglie degli interessati abbiano avuto il pagamento di quanto loro spetta.

Io non credo che sia il caso di aggiungere altro. Ho già assicurato l'onorevole interrogante che la Commissione comincerà i suoi lavori al più presto. Quali siano i concetti per la semplificazione non credo opportuno di dovere specificare; ho detto, in genere, che si tratta di eliminare parecchi organismi secondari, ed è da ritenere che, in tal modo, potremo dare evasione, in un tempo relativamente breve, alle numerosissime pratiche che si sono accumulate per il passato e che giungono tutt'ora.

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO. Ringrazio l'onorevole Bianchi per la diligente e minuziosa risposta, che ha voluto fornire alla mia interrogazione; ciò dimostra che egli intende l'altezza del compito affidato alla sua energia ed al suo ingegno, mentre è di una vera importanza sociale l'assolvere un debito di gratitudine verso le famiglie dei gloriosi caduti per la grandezza della patria.

Io ne comprendo le difficoltà. Sul vecchio albero della legge del 1895 sulle pensioni si innestò per la guerra libica, quella del 23 giugno 1912, che costituì le pensioni privilegiate di guerra; ed è poi scaturita man mano tutta una lunga serie di decreti-legge, sicchè addirittura non si sa ove mettere le mani. Sono se non erro, ben 56 i decreti-legge che sulla

materia sono venuti in base alla legge dei pieni poteri del 22 maggio 1915, a seconda si andarono determinando situazioni e categorie nuove; sicchè si è poi intesa la necessità di coordinarli in testo unico. Ve ne era già uno in materia di pensione; ma si è voluto un testo unico dei testi unici... Perchè siamo in Italia facili e felici di legiferare, di soprapporre leggi a leggi, però felicissimi spesso di non applicarle.

Quante leggi, dalle sanzioni del Codice penale in giù, non stanno lì a reprimere le violenze di coloro che dovrebbero disimpegnare servizi pubblici — come la pubblica illuminazione, la quale manca in Roma da tre sere, onde nella capitale del Regno siamo di notte alla mercè di chi delinque —, ma chi le applica le disposizioni preventive e le leggi punitive? Nessuno! — Ed i trams, le ferrovie!... Al più sentiamo qualche predica sulla prudenza ed in ogni caso ci perdiamo in sterili maledizioni, ovvero confidiamo rassegnati nel solito stellone, senza occuparci delle leggi preventive e repressive. (*Bene, bravo!*).

E quando c'ingarbugliamo compiliamo un testo unico. Persino per le pensioni ne fu disposto uno con decreto luogotenenziale 2 marzo 1919, che, se non erro, non ha ancora vista la luce. Esso avrebbe dovuto essere prima approvato opportunamente dal Consiglio di Stato; ma per quanto io sappia, è di là da venire. Nell'agosto del decorso anno vennero in ben 92 paragrafi le istruzioni per le domande di pensione, e poi moduli, tabelle e simili; ma le domande giacenti assommano a parecchie centinaia di migliaia; e questa è la realtà dura.

Indiscutibilmente ci siamo trovati di fronte ad un immane lavoro, al quale non si era preparati. La guerra per gli illusi, — e lo fummo tutti, chi più chi meno, — avrebbe dovuto durare tre o quattro mesi ed esservi poche migliaia di vittime gloriose; invece è durata cinque anni ed i soli morti furono 500,000 e forse più che il doppio i feriti! Nè purtroppo è chiuso il triste per quanto glorioso elenco, poichè ancora avvengono azioni di guerriglia e fatti, per cui dovremo essere obbligati del pari a liquidare pensioni privilegiate.

Ciò che persino in questa settimana si è deplorato sull'altra sponda dell'Adriatico ha dato nuovo incremento alla lunga fila di coloro che, morti o feriti a causa di servizio, meritano con

la gratitudine nazionale, anche la pensione privilegiata. Sicchè indiscutibilmente di fronte a tanto lavoro dobbiamo accordare le circostanze attenuanti a chi di diritto, se vi è un più che rilevante arretrato.

Però bisogna pur riconoscere che a fianco alle cose, vi sono stati al solito peccati non pochi degli uomini e del Governo, che ha fatto un meccanismo burocratico immane. Grandi edifici per uffici, un vero esercito di impiegati d'ambo i sessi, e poi sinecure non poche, che intralciano più che aiutare.

Basti dire persino che, per quanto si trattasse di morti, si costituì un ufficio sanitario speciale di qualche decina di ufficiali medici di gradi inferiori, cui quindi non era data neppure la possibilità di discutere i risultati dei grandi ospedali, per la liquidazione delle pensioni.

Così facili possiamo essere ed esuberanti nella inventiva noi italiani, allorchè si tratta di creare sinecure ai gaudenti, e così lo si è stati nello imboscare ufficiali.

BIANCHI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra*. Si trattava di una questione di consulenza medico-legale.

MANGO. Già; proprio così! La sua è la frase più propria! E da noi trovata la frase, il cammino è fatto; si trattava di morti e, certo, una larga consulenza medico-legale era a posto suo! (*Ilarità*). Perciò ben dieci o dodici fortunati ufficiali medici, i quali, come accadeva in altre ruote dello stesso ingranaggio, dovevano giustificare la loro presenza intralciando; per quanto poi essi spesso se ne andassero ai loro paesi e rimanesse superbamente all'uscio dell'ufficio il soldato di piantone, che con una risatina significativa diceva, a chi ne lo richiedesse, che il suo superiore era fuori per ragioni di servizio.

In Italia pur troppo spesso i funzionari diventano fine a loro stessi, e costituiscono negli uffici un ingranaggio fittizio, sicchè il servizio procederebbe assai meglio se essi non ci fossero. È una delle nostre piaghe maggiori!

Checchè sia, ormai è inutile deplorare, e guardare per queste pensioni al non lieto passato; cerchiamo invece di far la debita emenda. Ricordiamoci che l'Italia non deve mancare nè di fede nè di cuore verso i combattenti e le loro famiglie, e che, attardandoci troppo nel liquidare queste pensioni, manchiamo dell'una

cosa e dell'altra. Manchiamo di fede, perchè abbiamo solennemente promesso e non atteniamo.

Se nei supremi istanti della morte sul campo di battaglia, negli ospedaletti del fronte o delle retrovie il pensiero di quegli eroi che volava ai figli, alla moglie, ai vecchi genitori, trovò fra tanto strazio un conforto, fu l'esser sicuri che la gratitudine nazionale avrebbe sopperito alla meglio, e compresi tutti i gravi doveri verso le famiglie dei caduti. Però quanto è stata diversa la realtà; e spesso quanto cinismo nelle risposte orali e scritte dei funzionari, che si sono creduti e si credono in diritto d'infastidirsi alle giuste insistenze di tanti disgraziati vestiti a lutto!

Ed è d'altra parte per vera mancanza di cuore che si lasciano tante famiglie ancor trascinare per tutti gli uffici, anche di provincia, doloranti e raccontando le loro miserie, senza trovare spesso chi vi dia ascolto. Quante volte il più piccolo impiegato comunale diventa burbero, e quante altre lo è, verso la vedova dell'eroe, quell'alto burocratico, che rispetta il non defaticante orario del suo ufficio, interrotto troppo spesso da ben altre occupazioni che l'evader pratiche?! Ed esse si affastellano a metri cubi, e nessuno quasi se ne dà per inteso; vi sarà pur con comodo tempo per tutto!

Ora è ciò che non deve assolutamente più accadere, questo offende l'anima collettiva italiana, che è generosa e buona. È tutto l'indirizzò che bisogna senza indugio mutare.

Ed ecco, onorevole Bianchi, l'ampiezza del compito che ella ha sugli omeri; sicchè sarei verso di lei cortese ma non sincero se mi dichiarassi già soddisfatto. Ma poichè mi pare da quanto mi ha risposto, che ella sia animato da intenzioni buone, e non di quelle di cui è lastricato l'inferno, aspetto a dichiararmi soddisfatto allorchè l'opera sua avrà corrisposto alle giuste aspettative, che di essa abbiamo qui tutti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La interrogazione è esaurita.

Presentazione di relazioni e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Mazzoni a recarsi alla tribuna per la presentazione di due relazioni.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato due relazioni: la prima riguardante la « Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 708, che autorizza il ministro degli affari esteri ad acquistare il fabbricato attualmente adibito a sede del Commissariato dell'emigrazione ».

La seconda riguardante la « Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2398, che autorizza, sotto determinate condizioni, la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi istituti superiori di studi commerciali ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mazzoni della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCE, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato ed avrà il suo corso a norma del regolamento.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra ». (N. 134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge.
(V. Stampato N. 134).

Ha facoltà di parlare il senatore Perla per riferire sul disegno di legge, a nome dell'Ufficio centrale.

PERLA, *presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Signori senatori. Chiusa la guerra con la gloriosa vittoria delle nostre armi, il Paese volge lo sguardo indietro per misurare l'enorme sforzo da esso compiuto nell'immane conflitto, in cui non solo furono versati tor-

renti di sangue, ma fu bruciata tanta parte della fortuna economica accumulata dalla nazione negli operosi anni della pace.

L'affannosa urgenza dei mezzi per mantenere e far funzionare l'esercito e l'armata, e per apprestare tante forme di istrumenti e di opere per la difesa e l'offesa, e la molteplicità degli agenti ordinatori con la più larga libertà d'iniziativa e disponibilità, sottrassero in gran parte la gestione finanziaria della guerra ad una vigile organizzazione, all'osservanza dei sistemi ordinari di amministrazione ed alle cautele dei corrispondenti controlli. È quindi una morale necessità di accertare con una severa indagine quale sia effettivamente l'entità degli oneri finanziari sostenuti dallo Stato per la guerra e come sia stato per essa erogato il pubblico danaro.

È a tutti noto che vi sono state impressionanti denunce di criminose speculazioni, che hanno commosso la coscienza pubblica, e che hanno avuto larga eco nella stampa. Giova sperare che queste denunce siano indice non di un vasto male, ma semplicemente di casi isolati, o di colpose negligenze o di dolosi traviamenti, che non possono toccare il buon nome e la tradizionale correttezza dell'Amministrazione italiana.

Esse però esigono una oculata ed esatta ricognizione di quella selva densa e oscura, che si è venuta formando con l'accumularsi degli innumerevoli atti di una così complessa gestione. La coscienza pubblica ha reclamato a questo riguardo un'accurata e profonda investigazione, e il Governo ha accolto con senso di opportunità e di giustizia questo voto. Ma ad un così complesso accertamento sono naturalmente impari i mezzi ordinari. Occorrono ad esso facoltà straordinarie, occorrono organi i quali attingano la più alta autorità direttamente alla fonte di ogni potere, occorrono condizioni di assoluta indipendenza nelle persone incaricate di queste indagini, occorrono le più sicure garanzie di difesa e di pubblicità e insieme di sereno ed equo giudizio. Il Governo quindi è venuto nel divisamento di promuovere la più larga inchiesta parlamentare.

L'altro ramo del Parlamento ha votato ieri la proposta del Governo; essa viene oggi d'urgenza all'esame del Senato.

Onorato dall'Ufficio centrale dell'incarico di riferire oralmente su questo argomento, non mi

indugierò con molte parole sui termini e sui modi in cui è stata formulata la proposta: mi fermerò soltanto ad accennare che quattro sono i compiti categorici da affidare alla Commissione d'inchiesta:

1° accertare gli oneri finanziari sostenuti dallo Stato per le spese di guerra e le modalità delle erogazioni;

2° sottoporre a revisione tutti i contratti, tutte le commesse, tutte le assegnazioni di indennità di requisizione, di espropriazione e di compensi, tutti i provvedimenti riguardanti l'alienazione del materiale bellico ed in genere tutti i pagamenti fatti o da farsi in dipendenza della guerra e per gli approvvigionamenti, consumi e servizi inerenti alla guerra medesima;

3° accertare le corrispondenti responsabilità, non solo di carattere amministrativo e giuridico, ma anche morale e politico;

4° proporre i provvedimenti atti a reintegrare l'Erario di quanto risulti mal tolto e si debba recuperare.

La Commissione che sarà incaricata di questa grande azione di sindacato e di risanamento è stata investita dei più ampi poteri. Le sue indagini non dovranno nemmeno arrestarsi alle presunzioni dipendenti dalle transazioni e dai giudicati. E poichè a mali estremi occorrono estremi rimedi, è stato proposto di inscrivere contro i responsabili l'ipoteca legale sopra i loro beni immobili e sottoporre a sequestro le loro proprietà mobiliari e riconoscere infine come avvenute in frode delle ragioni dell'Erario le alienazioni da essi eventualmente compiute dopo la presentazione della proposta d'inchiesta al Parlamento.

L'alto interesse pubblico che ha ispirato la proposta, i termini, i modi, le cautele di cui è stata circondata l'attuazione del salutare suo intento, hanno indotto l'Ufficio centrale a proporne a voti unanimi l'approvazione.

Il Paese ha bene il diritto che si faccia luce piena e meridiana sulla intricata e vastissima gestione. L'Ufficio centrale quindi non dubita che il Senato vorrà concedere al disegno di legge i suoi suffragi, anche considerando quale e quanta importanza presenta ogni provvedimento, che può concorrere a rafforzare nella coscienza pubblica la fede nella giustizia in questa turbinosa ora della nostra vita nazionale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ZUPELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI. Ho domandato la parola per due ragioni.

Innanzitutto per dire che, se fossi stato presente ieri, quando è stata deliberata la procedura straordinariamente sbrigativa per la discussione di questo disegno di legge, avrei preso la parola in proposito. Tale procedura straordinariamente sbrigativa non mi sembra affatto giustificata...

PRESIDENTE. Mi permetta il senatore Zupelli di osservargli che arriva in ritardo, giacché il Senato ormai ha deliberato in proposito.

ZUPELLI. L'illustre presidente ha ragione: il torto è mio.

Ad ogni modo, ripeto, questa procedura non mi sembra giustificata, tanto più che lo stesso disegno di legge prevede che la Commissione potrà durare un anno in funzione.

Credo inoltre di dover aggiungere che ritengo assolutamente inadeguato il limite di tempo concesso perché la Commissione possa portare a compimento le indagini che le sono affidate.

Voci: Si potrà concedere una proroga o più proroghe.

ZUPELLI. Bisogna pensare che, durante la guerra, abbiamo speso circa 80 miliardi, e che questi 80 miliardi si suddividono, per la responsabilità, su parecchie centinaia di migliaia di persone, le quali avevano piena facoltà di spender durante la guerra.

Io sono stato per 28 mesi a capo dell'amministrazione della guerra, e posso saperne qualche cosa. Dico subito che io sono favorevole alla inchiesta, ma trovo che l'inchiesta non potrà che essere riassuntiva, se dovrà compiere in un solo anno i suoi lavori. È impossibile che trenta membri del Parlamento, coadiuvati, sia pure da un esercito di esperti, possano compiere indagini su tante e tante gestioni amministrative. Noi avevamo, ad esempio, gestioni amministrative dirette dal Ministero della guerra, gestioni delle intendenze (intendenza generale dell'esercito e intendenze di armata), gestioni all'estero, gestioni di Commissioni nell'America del Nord, Commissioni nell'America del Sud, e in Ispagna. Ora, come farà la Commissione d'in-

chiesta in primo luogo ad immedesimarsi dell'ambiente nel quale si sono fatte queste spese? Perché anche questo è da considerare: non si può giudicare nella calma del piede di pace, nelle condizioni di oggi, ciò che s'è fatto durante la guerra in momenti di assoluto bisogno. Noi abbiamo dovuto fare spese improvvisate, ricercando i fornitori a qualunque costo. Per esempio, quando risultò che il nemico adoprava l'iprite, noi abbiamo dovuto in poche ore decidere la fornitura di parecchie migliaia di vestimenti contro l'iprite, senza aver potuto fare nessun contratto; e, se noi avessimo fatto un contratto, avremmo mancato al nostro dovere verso il Paese. Un proiettile d'iprite, che fosse caduto in una batteria, l'avrebbe messa completamente fuori di combattimento. Ora non c'era da esaminare assai per il sottile il caso, non c'era da fare aste, né da seguire nessun altro dei sistemi che si usano in circostanze di questo genere: c'era da procedere nel modo più breve e più rapido per raggiungere lo scopo di salvare il nostro soldato, il nostro esercito.

Questo volevo dire, perché, secondo me, il tempo di un anno assegnato alla Commissione d'inchiesta per adempiere il suo mandato mi sembra assolutamente inadeguato. (*Approvazioni*).

PERLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLA, *relatore*. Io non saprei che cosa rispondere. Se il termine non basterà al compimento dell'inchiesta, si potrà prolungarlo.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Se posso comprendere che il collega Zupelli, che tanta autorevole parte ebbe nell'Amministrazione della guerra durante il periodo bellico, così come tutti coloro che in essa ebbero ingerenza amministrativa, veggano con piacere che si sindachi il proprio operato, io, che dell'Amministrazione anzidetta non ebbi l'onore di fare parte, credo che dall'inchiesta che qui si propone non si abbia ad avere altro risultato che la funesta ripetizione delle amare conseguenze derivate dalla pubblicazione dell'inchiesta parlamentare su Caporetto. Questa produsse tale perturbamento ed agitazione nel paese che una nuova inchiesta, avente con l'altra grandi affinità, sono convinto non possa es-

sere proficua, anzi abbia a riuscire dannosa o almeno inopportuna.

Il campo nel quale deve svolgersi il suo esame è così vasto e complesso e richiede indagini così svariate, complesse e difficili, che il ripromettersene risultanze pratiche ed utili è pressochè assurdo.

E, senza venire meno al rispetto e alla fiducia concordemente accordata al Governo, io credo che lo scopo che questo disegno di legge si propone, quello cioè di colpire le responsabilità amministrative, e ricuperare all'erario il mal tolto, non si possa raggiungere. I cosiddetti pescicani sono oramai ben noti al paese, e già ebbero ed hanno il meritato obbrobrio. Ma le fortune da essi male acquisite non si potranno perseguire, perchè messe ormai in salvo all'estero o sperperate in godimenti di cui furono avidissimi. Non mi si potrà sospettare di tenezze per i frodatori della pubblica sostanza, e tanto più in momenti di dolorose angustie come quelle che sono il prodotto naturale della guerra. Nessuna scusante od attenuante per tali delinquenti. Ma per il recupero delle carpite sostanze esistono già leggi adatte; esse possono bastare.

Quanto poi al lavoro materiale di questa Commissione, il fatto stesso che essa dovrà, come è detto nello stesso progetto di legge, dividersi in tante Commissioni dice di per sé a chiunque abbia un po' di esperienza di Commissioni numerose e complesse, che finirà per produrre un certo numero di lavori frammentari e distinti, la cui coordinazione, sempre difficile e spesso incompleta, darà luogo ad un giudizio collettivo finale male rappresentante la intiera ed ordinata complessità delle indagini minute e parziali svolte attorno agli uomini, cose, luoghi e momenti esaminati e loro risultanze.

Ad ogni modo, ripeto che, pure rispettando il principio al quale si è ispirato il Governo col presente disegno di legge, senza nulla togliere alla fiducia ed al rispetto che ho già manifestato col mio voto agli uomini che lo compongono e senza disconoscere le finalità cui possono mirare coloro che lo assecondano, io, convinto come sono che la proposta inchiesta sia per riuscire dannosa, anzichè utile, dichiaro che voterò contro.

PRESIDENTE. Siccome ora dobbiamo passare alla discussione degli articoli, io le chiedo, sena-

tore Lamberti, se la conclusione del suo discorso sarebbe di non passare alla discussione degli articoli.

Domando se ella fa per questo alcuna proposta.

LAMBERTI. No, io ho fatto una semplice dichiarazione personale, di pensiero e di voto. Sono anzi persuaso che sarò fra i pochissimi che hanno a questo riguardo la opinione da me espressa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'art. 1.

PELLERANO, segretario, legge:

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con l'incarico:

a) di accertare gli oneri finanziari risultanti a carico dello Stato, per spese dipendenti dalla guerra, e le modalità della loro erogazione;

b) di procedere alla revisione dei contratti, delle commesse, delle indennità di requisizione e di espropriazione, dei compensi attribuiti in sede di sistemazione dei contratti di guerra, dei provvedimenti relativi alla alienazione del materiale bellico, nonchè dei pagamenti di qualsiasi genere fatti o a farsi in dipendenza della guerra, e in dipendenza degli approvvigionamenti, consumi e servizi di ogni genere alla guerra inerenti.

c) di accertare, in ordine agli oggetti indicati nei commi a e b, ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica.

d) di proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi ricuperare e ciò indipendentemente da qualsiasi sentenza e decisione di qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale anche se passata in cosa giudicata.

PRESBITERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESBITERO. Ho domandato la parola sull'articolo primo semplicemente per fare una raccomandazione ai commissari del Senato che

faranno parte della Commissione d'inchiesta. Questa raccomandazione è che essi sottopongano alla Commissione l'esame del contratto di cessione che lo Stato ha fatto delle cinque navi alla Cooperativa Garibaldi. Sorvolando sopra il prezzo della cessione, ritengo questo contratto illegale, non essendosi osservata la legge generale di contabilità dello Stato, la quale vuole che le cessioni avvengano per legge di bilancio o per legge speciale: cosa che non è stata fatta. Si doveva poi bandire un'asta secondo quello che prescrive un articolo speciale del Codice della marina mercantile. Perciò io prego i colleghi che faranno parte di questa Commissione di appoggiare questa mia proposta.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Una sola parola: osservo che la relazione del Governo, con cui è presentato il progetto di legge in discussione, ne precisa l'intento: « si stabilisca chi abbia, durante la guerra e nei primi albori della pace, estorto alla pubblica ricchezza non sempre legittimi guadagni e locupletazioni ».

Qui è segnato nettamente che l'inchiesta, cui si mira, deve riguardare assolutamente materia finanziaria: lo scopo non potrebbe essere più determinato e circoscritto.

Ancora nell'articolo 1 si legge che si vogliono accertare gli oneri finanziari risultanti a carico dello Stato, per le spese dipendenti dalla guerra, e le modalità della loro erogazione. Le cose si cambiano subito, perchè con codesto famoso comma *c* si aggiunge che un tale accertamento, in ordine agli oggetti indicati nei commi *a* e *b*, dev'essere fatto non escludendone la responsabilità morale, giuridica e amministrativa.

Non si parla più di locupletazioni, non si vogliono più perseguire, consenta il Senato la espressione, ladri e frodatori del pubblico denaro, che nessuno si sogna mai di difendere. Torna, invece, la questione politica.

Credo quindi impossibile distinguere l'inchiesta sulle così dette spese di guerra dall'inchiesta sulla guerra, in conseguenza di un tale enorme allargamento di criteri.

Il progetto del Governo non poté uscire illibato dalla discussione dell'altro ramo del Parlamento. E le alterazioni sofferte ci richiamano ad un non felice germe, che fu gettato

altrove e raccolto da coloro cui piaceva che non andasse perduto.

Il progetto di legge è così arrivato a noi, con la stridente contraddizione, e del resto insanabile, fra le norme che lo vogliono cautamente limitato e quelle che ne autorizzano la mala estensione.

Voterò contro per queste ragioni; non parlerò più; rimanessi pur solo oggi, onorevoli colleghi, solo forse non mi troverò domani.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Ho domandato la parola per un semplice chiarimento. L'onor. Tamassia con fondamento ha rilevato che il disegno di legge presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento ha subito una notevole modificazione, poichè quella Commissione parlamentare, facendosi eco del voto degli Uffici, ha stabilito che si dovessero accertare non solo le responsabilità finanziarie, ma ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica. E tale modificazione aggiuntiva, accolta dal Governo, ha avuto l'approvazione della Camera.

Ma egli è in errore, me lo consenta l'onorevole Tamassia, quando assume che la Camera abbia fundamentalmente deformato il primitivo pensiero del Governo, estendendo l'inchiesta alle responsabilità politiche della guerra.

Compito della Commissione è quello, sì, di accertare le responsabilità di qualsiasi carattere, comprese quelle di carattere politico, ma sempre in rapporto alle spese di guerra, ai due fondamentali accertamenti già previsti nel testo del disegno di legge ministeriale. Il comma *c* dell'articolo primo è messo infatti espressamente in correlazione ai due precedenti, e chiaramente dice che la Commissione deve accertare le responsabilità politiche, come le responsabilità morali, amministrative e giuridiche, in ordine agli oggetti indicati nei commi *a* e *b*), che riguardano precisamente gli accertamenti relativi all'ammontare degli oneri finanziari di guerra e all'attività contrattuale e patrimoniale svolta in dipendenza della guerra.

È chiaro dunque che nel pensiero del Governo, come nel pensiero della maggioranza della Camera, che ha approvato il disegno di

legge, resta estraneo al compito dell'inchiesta parlamentare qualsiasi ricerca sulle responsabilità politiche della guerra. (*Benissimo*).

Abbiamo accolto la proposta della Commissione parlamentare, perchè abbiamo ritenuto rispondente a un sano criterio di giustizia che, insieme a coloro i quali hanno profittato della guerra per insperate locupletazioni, fossero colpiti coloro che per negligenza, oblio dei pubblici doveri o per tornaconto di qualsiasi carattere avessero favorito gl'indebiti arricchimenti, che debbono essere compiutamente sacrificati a sollievo delle sofferenze e dei lutti cagionati dalla guerra.

Nessuna deformazione quindi del pensiero del Governo da parte della Camera elettiva, ma opportuna integrazione di esso, nel dare alla Commissione parlamentare esplicitamente il mandato di accertare le responsabilità politiche e amministrative in rapporto alle responsabilità giuridiche per le spese di guerra. (*Benissimo*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Certe spese, come ha accennato il collega Zuppelli, sono state fatte quasi con il cordino alla gola! Ricordo che abbiamo dovuto fare l'istruzione a migliaia di soldati con quattro o cinque fucili per compagnia. Ciò che vorrebbe dire che nel momento in cui si è intrapresa la guerra non eravamo abbastanza preparati, sprovvisti anzi degli elementi essenziali per la guerra. E, siccome era dovere essenziale di provvedere a qualunque costo e nel modo più immediato, subendo contratti onerosissimi, potrà sorgere nell'animo della Commissione di far carico di ciò agli uomini del Governo del tempo! E non vi sarà allora chi vorrà creare responsabilità morali e politiche per essere entrati in guerra in un momento piuttosto che in un altro, ossia un momento non opportuno?

Voci. No!

LAMBERTI. Io non desidero di meglio che di essere illuminato; le maggiori indagini a carico dei birbanti, che hanno rubato o malamente lucrato, nessuno più di me le desidera. Ma ormai costoro credo sieno pressochè tutti conosciuti e messi al bando.

Il rivendicare il mal tolto con i modi e nel tempo dalla progettata inchiesta proposti mi

pare crei una tale faragGINE di opere e di cose che non vedo la possibilità di raggiungere un risultato praticamente utile.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Mi associo alle osservazioni dell'onorevole Tamassia, alle quali a me pare in verità che non abbia dato sufficiente risposta l'onorevole Ministro Guardasigilli. E dico che la risposta dell'onorevole Ministro Guardasigilli non mi persuade, perchè le sue parole non possono fare che la disposizione della legge non sia quale essa è. Egli ha inteso di chiarire la disposizione stessa col dibattito cui tale disposizione ha dato luogo nella prima Camera; ma noi tutti sappiamo quanto poco valgano, nella applicazione della legge, le discussioni parlamentari. La discussione cessa e la legge rimane nella sua nuda espressione. E qui non si può negare che si parli proprio di responsabilità morali, giuridiche, amministrative, politiche... (*Commenti*).

PERLA (*interrompendo*) ... In ordine alla gestione finanziaria della guerra.

DE CUPIS. ...Mi permetta di dire, l'onorevole relatore, che è inutile la sua restrizione. Qui si ha una disposizione di legge distinta in paragrafi, ciascuno dei quali ha il suo proprio oggetto; ed esplicito nel suo tenore è il paragrafo su cui discutiamo. Vi si fa obbligo alla Commissione di accertare la responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica, e checchè si dica, un tale accertamento valida il campo dell'accertamento amministrativo.

Aggiungo poi un'altra osservazione che mi pare gravissima, quella che mi viene dettata dalla lettera *d* in rapporto anche agli articoli 2 e 3. Questi non sono ancora in discussione, ma siccome è in discussione l'articolo 1 nella sua ultima parte la quale forma base agli articoli 2 e 3, non è possibile che di questi io qui non mi occupi. Or bene la lettera *d* dice: « proporre dei provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi ricuperare e ciò indipendentemente, si noti bene: in-di-pen-den-te-men-te, da qualsiasi sentenza e decisione di qualunque giurisdizione ordinaria o speciale, anche se passata in cosa giudicata! ». Badate, signori, che questa disposi-

zione è gravissima e non sappiamo a quali conseguenze possa portare. (*Commenti*).

All'articolo 2 è detto: « le norme per l'esercizio delle azioni da parte dello Stato tendenti al ricupero indicato al comma *d* dell'articolo 1, saranno emanate con decreto reale, sentita la Commissione d'inchiesta ». Naturalmente si ripete qui quello che è detto nella lettera *d* « indipendentemente da qualsiasi sentenza e decisione emanata da qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale, anche se passata in cosa giudicata ».

E andiamo all'art. 3: « In aggiunta ai casi dell'art. 1069, del Codice civile, lo Stato avrà diritto di ipoteca legale sui beni del debitore per il ricupero ». Io mi appello a coloro che siedono in questa Aula e sono maestri di diritto, che mi dicano, come prevedere e concepire tutto quello che può essere incluso in questi tre articoli! Chi non vede a quali esagerazioni si può andare? E mi associo per conseguenza alle considerazioni già fatte da precedenti oratori sulla inopportunità di chiedere con così affrettata discussione il voto su questa legge.

PERLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLA, *relatore*. In verità dopo le dilucidazioni date dal ministro guardasigilli, io non avrei creduto di dover prendere la parola per chiarire ancora una volta quali sono i confini del compito assegnato alla Commissione di inchiesta. I colleghi Tamassia e De Cupis si preoccupano della facoltà data alla Commissione di inchiesta di accertare ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica.

Ma evidentemente bisogna mettere in relazione questo compito consequenziale con l'obbiettivo proprio dell'inchiesta, il quale è rigorosamente circoscritto all'esame della gestione finanziaria della guerra, cioè all'accertamento dell'onere sostenuto dallo Stato per la guerra, dei modi con cui si sono fatte le spese corrispondenti ed alla revisione dei contratti e di tutti i pagamenti fatti a causa della guerra.

Ora, l'onorevole De Cupis, che è così dotto giurista, cosa vorrebbe? Vorrebbe che l'ufficio censorio affidato alla Commissione sindacatrice fosse ristretto a segnalare le responsabilità amministrative e giuridiche? O, invece, non vorrebbe alcun accertamento di responsabilità? Ma quando si fa una inchiesta per accertare

se una qualunque gestione si sia svolta legalmente e correttamente, è presupposto che essa debba giungere appunto all'accertamento e alla segnalazione delle corrispondenti responsabilità. E non si comprenderebbe perchè un Comitato parlamentare inquirente sulla gestione finanziaria della guerra dovesse fermarsi a mezza strada, limitandosi a rilevare le responsabilità giuridiche ed amministrative ed astenendosi dal mettere in luce le responsabilità di ordine morale o politico.

Ogni Commissione di inchiesta ha per sua natura il più largo potere di accertamento e censura. Perchè dunque proprio l'inchiesta che si fa su tutta l'opera dell'Amministrazione pubblica durante quattro anni in rapporto alle spese per la guerra, dovrebbe arrestarsi di fronte alle responsabilità politiche? (*Benissimo*).

Dovranno dunque essere censurati soltanto i frodatori e gli impiegati che abbiano chiuso gli occhi sulle criminose speculazioni o siano rei di dolose connivenze, e non pure le autorità che abbiano mancato al dovere della vigilanza ed abbiano tollerato spese non imposte dalle necessità della guerra e sistemi di sperperi e dilapidazioni, o politicamente ne abbiano assunto la responsabilità? (*Bene*).

Non capisco perchè alcuni colleghi si preoccupino che l'accertamento delle responsabilità politiche, a cui si riferisce il disegno di legge, possa importare giudizi sulla politica della guerra, trascendendo dal compito delle indagini sulla relativa gestione finanziaria.

Potettero esservi dispareri sulla via da seguire prima che l'Italia entrasse in guerra, ma decisa la guerra, tacque ogni dissenso e non formarono che un fascio di volontà e un blocco di forze quanti sentivano la devozione verso la patria; nè ora si vogliono riaprire questioni, che potrebbero dividerci. Non si tratta di fare un'inchiesta sulla politica della guerra; si tratta di fare unicamente l'inchiesta reclamata dal Paese, dirò ancora una volta, sulla gestione finanziaria della guerra, e così credo di avere risposto al primo rilievo. (*Benissimo*).

Ma l'onorevole De Cupis si scandalizza...

DE CUPIS. Non si tratta di scandalizzarsi.

PERLA, *relatore*. Si censura il disegno di legge, perchè nel comma *d*) dell'articolo primo esso esige che la Commissione dopo l'accertamento delle eventuali responsabilità debba (badi

il Senato) proporre i provvedimenti per il recupero del mal carpito. Ma in verità io non so vedere perchè alla Commissione si dovessero tagliare le unghie con cui si può recuperare la preda e le si dovesse negare la competenza di proporre i mezzi atti a reintegrare l'Erario di quello che gli sia stato fraudolentemente carpito da coloro i quali abbiano fatto della guerra la più delittuosa delle speculazioni. Si tratta non di dare alla Commissione il potere di prendere di sua autorità eccezionali determinazioni, ma solo di studiare e proporre provvedimenti. È bensì vero che l'articolo soggiunge che indipendentemente da qualsiasi sentenza o decisione di qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale, anche se passata in cosa giudicata, si possano proporre i provvedimenti atti a reintegrare l'Erario di ciò che risulti doversi recuperare. Ma certamente ciò non vuol dire che la Commissione abbia il potere di lacerare i giudicati e le stesse transazioni. Ciò vuol dire soltanto che essa non dovrà nelle sue verificazioni e nei suoi opinamenti arrestarsi di fronte alle contestazioni già risolte da giudicati. Essa potrà anche in questi casi indagare ed esprimere liberamente il suo parere, segnalando le somme che in qualunque modo risultino fraudolentemente carpite, anche se eventualmente i giudicati abbiano stabilito che le somme stesse furono legittimamente lucrate. Non si tratta quindi di attribuire alla Commissione il potere eccezionale di distruggere la cosa giudicata, ma solo quello di proporre provvedimenti. A suo tempo le proposte di questi provvedimenti saranno esaminate, discusse, vagliate dal potere competente, e se ritenute degne di essere accettate, in conformità delle supreme esigenze della giustizia, soltanto allora saranno approvate e tradotte in attuazione.

Finalmente il progetto dice che la Commissione avrà la facoltà di chiedere che sia accesa un'ipoteca legale sui beni immobili dei responsabili. Questa è certamente una facoltà straordinaria attribuita alla Commissione, ma sostanzialmente non si concreta che in una cautela, cioè in un atto puramente conservativo.

Si tratta di stabilire eccezionalmente un altro caso, oltre i cinque già stabiliti dal nostro Codice civile, per l'accensione dell'ipoteca legale. Ma non è contestabile la convenienza di questa

precauzione, che non avrà alcun effetto nei casi in cui le presunte responsabilità siano definitivamente escluse. Non si vede quindi qual diritto possa esserne irreparabilmente pregiudicato.

Pregiudizio ne potranno certamente avere gl'interessi dei frodatori, ma ne saranno giustamente salvaguardati e difesi gl'interessi dello Stato. (*Vire approvazioni*).

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Pochi rilievi sulle osservazioni dell'onorevole De Cupis.

L'onorevole senatore De Cupis ha mostrato una certa preoccupazione per quanto concerne la facoltà di accendere l'ipoteca, nell'interesse dell'erario, sui beni immobili dei presunti debitori, durante le more dell'inchiesta.

Ha già risposto esaurientemente l'onorevole relatore, senatore Perla. Mi permetterò di aggiungere una sola considerazione, richiamando, per analogia, una disposizione della legge comune.

L'articolo 604 del codice di procedura penale dà facoltà al pretore e al pubblico ministero, quando ancora non sia intervenuta sentenza di condanna, durante l'istruzione, di accendere l'ipoteca legale sui beni di colui che ha veste di semplice imputato. Analogamente, quando la Commissione d'inchiesta si trovi di fronte a persona indiziata di responsabilità verso l'erario, per i recuperi cui questi ha diritto, potrà chiedere che lo Stato iscriva la ipoteca sui beni immobili e proceda a sequestro sui mobili. Trattasi di misure semplicemente cautelari, per quanto gravi, imposte dalla necessità di evitare che lo Stato rimanga definitivamente defraudato, e che non importano confusione di poteri.

E in proposito rilevo come, pur essendo vivamente sentita la opportunità di conferire alla Commissione di inchiesta tutte le facoltà necessarie a rendere l'opera sua efficace e feconda di utili risultati, tra il Governo, la Commissione eletta dagli uffici e alcuni onorevoli deputati proponenti diversi emendamenti si sia addivenuti a concreti accordi, per evitare che il Comitato inquirente potesse tramutarsi in un organo giurisdizionale, esorbitante dai limiti

delle funzioni ispettive del Parlamento, di cui è una emanazione.

Del resto, su proposta dell'onorevole deputato Merizzi si è stabilito, nello stesso articolo 3 del disegno di legge, che il titolo per l'accensione dell'ipoteca sarà determinato con il decreto Reale che, a termini del precedente articolo 2, dovrà dettare le norme riguardanti l'esercizio delle azioni spettanti allo Stato per i recuperi dovutigli. Norme naturalmente di carattere eccezionale, in correlazione con gli eccezionali fini che la legge, reclamata dalla pubblica coscienza, si propone di raggiungere.

Per mio scrupolo, forse anche eccessivo, intendendo ritornare ancora brevemente sulla questione di valore eminentemente politico che, sollevata dall'onorevole Tamassia, ha trovato nuova eco nelle parole dell'onorevole De Cupis.

Già nelle mie precedenti dichiarazioni ho dimostrato come gli scopi dell'inchiesta risultino, senza possibilità di equivoci, limpidamente, dalla chiara dizione dei diversi commi dell'articolo 1 in correlazione tra essi.

Aggiungerò che la stessa discussione avvenuta in seno all'altro ramo del Parlamento ha illustrato e interpretato autorevolmente i limiti e la portata dell'inchiesta.

La questione dell'estensione dell'inchiesta alle pure responsabilità politiche della guerra fu posta nettamente davanti la Camera da alcuni deputati, rappresentanti di determinati gruppi. E ricorderò l'ordine del giorno dell'onorevole Romita, che conteneva appunto la precisa proposta di procedere anche all'accertamento delle responsabilità politiche della guerra.

Il Governo, sicuro d'interpretare la sana coscienza del paese, che non vuole vedere riaperto il grave dissidio, che ha sì lungamente flagellato lo spirito pubblico, si è fermamente e decisamente opposto ad ogni deviazione dagli scopi che col disegno di legge si vogliono raggiungere. E l'ordine del giorno, non accettato dal Governo, fu a grande maggioranza respinto dalla Camera, che con quella votazione riaffermava lucidamente i limiti preposti all'inchiesta in ordine all'accertamento delle responsabilità.

Sicchè le preoccupazioni dell'onorevole De Cupis sono infondate e vane. (*Approvazioni vivissime*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Credo opportuno aggiungere una parola sopra una delle osservazioni che ha fatto l'onorevole De Cupis, il quale ha rilevato come alla lettera *d* dell'art. 1, in fondo, si dice che dalla Commissione si potranno proporre provvedimenti intesi al ricupero anche in deroga di precedenti decisioni di altri collegi. Egli è preoccupato di questa declaratoria, e io capisco che preoccupazioni si possano avere dal punto di vista giuridico. Ma mi pare che debba guardarsi bene al significato della disposizione, il quale può essere chiarito da una esemplificazione.

Supponiamo che sia stato fatto un contratto per fornitura di cannoni, e che il prezzo unitario sia stato stabilito in 100,000 lire, e che sia poi nata per la liquidazione una controversia fra l'amministrazione dello Stato e il fornitore: il giudice (ordinario, o speciale) chiamato a risolvere la controversia, avrà naturalmente assegnato al creditore la somma totale in base al prezzo unitario: ma se la Commissione di inchiesta parlamentare indagando per suo conto e coi suoi mezzi avesse trovato di dove infrimare il contratto iniziale, come oneroso per lo Stato, è evidente che mutato il prezzo unitario, non potrebbe impedirsi il ricupero sulla somma totale pagata, benchè in base alla pronuncia di un giudice: è insito nel concetto di riparazione dovuta all'erario quello di indipendenza da qualsiasi vincolo nascente da fatti anteriori all'inchiesta ed alle sue risultanze: si intende che non sarà l'arbitrio della Commissione che si sostituirà alla cosa giudicata, ma soltanto che essa nel fare le sue proposte di provvedimenti al Parlamento non potrà essere impedita da preterse decisioni di altre autorità. Se mai si potrebbe vedere qui una nuova ipotesi di revocazione.

L'inchiesta parlamentare è un atto politico, ed ha per obiettivo oltre l'accertamento delle responsabilità amministrative, anche la restituzione di ciò che sia stato male lucrato in danno dell'erario: in ogni caso sarà la legge che, in nome della sovranità dello Stato, interverrà a correggere l'opera amministrativa. Penso proprio quindi che il Senato possa stare tranquillo anche a questo riguardo.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Le spiegazioni che sono state date rispetto all'articolo 3, tanto dall'onor. Perla, quanto dall'onorevole Ministro Guardasigilli mi avrebbero interamente persuaso, e forse non ce ne sarebbe stato nemmeno il bisogno, se quell'articolo 3 non fosse in diretta dipendenza dall'ultima parte dell'articolo 1. Ed io ho parlato dell'art. 3 precisamente in dipendenza dell'ultima parte dell'art. 1.

Sicuramente non è cosa da far trasecolare che si possa per determinati casi speciali creare un nuovo titolo d'ipoteca legale; ma mi si affaccia la illegalità e inopportunità di tale disposizione, appunto perchè mi pare che essa abbia un nesso strettissimo con l'ultima parte dell'articolo 1 e coll'articolo 2. E allora naturalmente la questione della attendibilità della mia osservazione dipende dalla spiegazione che avrebbe dato ora l'onorevole Ministro del Tesoro rispetto all'ultima parte dell'art. 1. E a lui dico questo: che egli ha creduto di dare una interpretazione dell'ultima parte dell'art. 1 foggando un'ipotesi. Ma d'ipotesi se ne possono fare tante (*commenti*), la disposizione della legge contiene una casistica indeterminata; e allora unicamente dal modo con cui un fatto può essere apprezzato dalla Commissione, noi faremmo dipendere tutta la applicazione di queste disposizioni che, è inutile dire, prese nel loro insieme sono di una gravità non facile a misurare.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, verremo ai voti sull'art. 1, con l'intesa che la raccomandazione del senatore Presbitero, al fine che l'inchiesta sui contratti della guerra sia estesa anche al contratto per la cessione di cinque navi dello Stato alla Cooperativa Garibaldi, sarà comunicata ai commissari che saranno eletti dal Senato.

È soddisfatto il senatore Presbitero?

PRESBITERO. Ringrazio il presidente.

PRESIDENTE. Con questa intesa, pongo ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Le norme per l'esercizio delle azioni da parte dello Stato tendenti al recupero indicato nel

comma *d* dell'articolo 1° saranno emanate con decreto Reale, sentita la Commissione d'inchiesta.

(Approvato).

Art. 3.

In aggiunta ai casi dell'articolo 1969 Codice civile, lo Stato avrà diritto ad ipoteca legale sui beni del suo debitore per i recuperi.

Il titolo per l'iscrizione di questa ipoteca sarà determinata nel decreto Reale di cui all'articolo precedente.

La Commissione d'inchiesta durante le sue indagini potrà chiedere che lo Stato iscriva detta ipoteca sui beni immobili e proceda a sequestro sui beni mobili delle persone delle quali accertasse la responsabilità, col conseguente diritto dell'Erario al recupero.

Tale diritto compete inoltre allo Stato, sentita la Commissione d'inchiesta.

(Approvato).

Art. 4.

Si presumeranno fatti in frode delle ragioni di recupero dell'erario, e in mancanza di prova contraria saranno annullati rispetto allo Stato, tutti gli atti, i pagamenti e le alienazioni a qualunque titolo compiuti dalle persone indicate come responsabili in ordine agli oggetti di cui ai comma *a* e *b* dell'articolo 1°, posteriormente al di 24 giugno 1920 in cui fu proposto al Parlamento il presente disegno di legge.

(Approvato).

Art. 5.

La Commissione è composta di trenta membri, dei quali quindici deputati e quindici senatori, da nominarsi dalle rispettive assemblee.

La Commissione elegge nel proprio seno il presidente, il vicepresidente e il segretario.

Gli eletti dalla Camera continuano a rimanere membri della Commissione, anche se perdono la loro qualità di deputati.

La Commissione è autorizzata a suddividersi in più sotto-commissioni ed a pubblicare un regolamento per la disciplina delle proprie funzioni.

(Approvato).

Art. 6.

Le Amministrazioni dello Stato e le gestioni fuori bilancio create durante la guerra debbono ordinare e mettere a disposizione della Commissione tutti gli atti e documenti relativi alle spese, alle commesse e ai contratti fatti in dipendenza della guerra, e tutto quanto il materiale amministrativo e contabile che possa occorrere ai fini dell'inchiesta.

La Commissione potrà adibire per l'adempimento del suo mandato quei funzionari che ritenga necessari, facendone richiesta alle competenti autorità da cui dipendono. Potrà pure incaricare tecnici ed esperti estranei all'Amministrazione.

(Approvato).

Art. 7.

Qualora la Commissione, per determinate indagini, lo deliberi, essa ha facoltà di citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, libri di commercio, bilanci sia di società industriali o commerciali, come di qualunque altra azienda pubblica o privata, e fare tutti quegli altri accertamenti che possano condurre alla scoperta della verità. Le competono al riguardo tutti i poteri attribuiti dal Codice di procedura penale al magistrato inquirente; e sono applicabili alle infrazioni le pene stabilite in relazione alle istruttorie penali.

I funzionari chiamati eventualmente a deporre innanzi alla Commissione sono prosciolti dal vincolo del segreto d'ufficio.

PERLA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLA, *relatore*. Poichè potrebbe sorgere un dubbio sul significato delle parole « magistrato inquirente » adoperate nell'art. 7, può non essere inutile il chiarire che quando l'articolo fa richiamo ai poteri attribuiti dal Codice di procedura penale a quel magistrato, intende assegnare alla Commissione d'inchiesta non soltanto i poteri pertinenti al giudice istruttore, come in senso stretto si potrebbe ritenere, ma tutti i poteri istruttori competenti alle autorità giudiziarie, cioè tanto a quelle del pubblico ministero, quanto a quelle del ramo giudicante. Ma naturalmente questi poteri sono affidati alla Commissione d'inchiesta solo agli effetti della

scoperta della verità e per le conseguenti denunce, non agli effetti punitivi in rapporto ai responsabili. Essi riguardano soltanto i mezzi per raggiungere i fini dell'inchiesta, perchè la Commissione sia armata dei poteri necessari per vincere le riluttanze dei testimoni e raccogliere tutti gli elementi necessari all'accertamento della verità.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Consenta il Senato che io dichiari come, a mio avviso, la interpretazione data autorevolmente dal relatore onorevole Perla all'art. 7 del disegno di legge sia convincente e definitiva.

La seconda parte dell'articolo non fa che integrare la prima, con la quale si trova in diretta e stretta correlazione.

Nella prima si elencano, per quanto non tassativamente, le facoltà demandate alla Commissione, per metterla in grado di raggiungere i suoi fini. Le facoltà di citare e sentire testimoni, di eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, è di fare tutti quegli altri accertamenti che possano condurre alla scoperta della verità. Nella seconda parte si aggiunge che le competono al riguardo tutti i poteri attribuiti dal codice di procedura penale al magistrato inquirente. Poteri investigativi dunque i più ampi, quali il nostro diritto processuale conferisce al giudice istruttore e al procuratore del Re, per raccogliere le prove e scoprire la verità, senza limitazioni di sorta, ma non anche la potestà di passare alla coercizione della libertà personale dei presunti responsabili con la emissione del mandato di cattura.

Per questa, come per altre disposizioni del disegno di legge, sono stati direttivi i criteri di una bene intesa separazione dei poteri, che non consentono la trasformazione delle facoltà ispettive di un Comitato parlamentare in attribuzioni prettamente giurisdizionali, sia per quanto riguarda i fini patrimoniali da raggiungere, sia per quanto riguarda le responsabilità da perseguire.

PRESIDENTE. Nessun altro facendo osservazioni, pongo ai voti l'art. 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 8.

La Commissione dovrà presentare la sua relazione al Parlamento nel termine massimo di un anno dalla sua costituzione.

Potrà nel frattempo presentare relazioni parziali man mano che avrà esaurito il lavoro di indagine sulle singole amministrazioni e sulle singole gestioni fuori bilancio.

MAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Comprendo perfettamente la grande utilità che può avere questa inchiesta ispirata a criteri più larghi e meno fiscali che non la legge sugli extraprofiti, per sgombrare il terreno dalla quantità enorme di accuse e di insinuazioni sollevate nel Paese per malversazioni avvenute o supposte durante la guerra.

Ma, affinché lo scopo sia ottenuto, è necessario che l'inchiesta sia seria; e, se si vuole che essa sia tale e venga ritenuta tale dal popolo italiano, è indispensabile che il tempo stabilito pel suo compimento non sia troppo breve. Perciò proporrei che questo tempo, quale è stabilito dall'art. 8, fosse allungato almeno di sei mesi; e forse è ancora troppo poco. Altrimenti, lo scopo non sarà ottenuto, perchè rimarrà nel Paese la convinzione che l'inchiesta sia stata fatta non abbastanza a fondo (*commenti*) e che, se vi sono dei colpevoli, non siano stati colpiti.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, *ministro della giustizia e per gli affari di culto*. Pregherei l'onorevole Mazza di non insistere nella sua proposta. Comprendo che, data la mole e la delicatezza delle indagini, il termine di un anno assegnato alla Commissione d'inchiesta possa sembrare breve. Ma bisogna tener conto che la brevità del termine è in relazione all'apprezzabile esigenza di vedere al più presto ultimate simili inchieste, che vivamente preoccupano lo spirito pubblico del paese. Per altro, se il termine stabilito risultasse insufficiente, su richiesta della Commissione, una nuova legge potrebbe prorogarlo. Oggi la concessione di un più lungo termine sarebbe inopportuna, mentre ritarderebbe l'approvazione del disegno di legge, che dovrebbe ritornare alla Camera.

MAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Con queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, che, se il tempo risulterà insufficiente, si chiederà la proroga, non ho nulla da obiettare e voterò l'art. 8.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, di concerto coi ministri della guerra, della marina, del tesoro, dell'industria e commercio e delle terre liberate, sarà provveduto alla nomina e costituzione dell'ufficio di segreteria della Commissione.

(Approvato).

Art. 10.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della guerra sarà stanziata la spesa necessaria per i lavori della Commissione, da scriversi in apposito capitolo per l'esercizio 1920-21 col titolo « Spesa per l'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra ».

(Approvato).

Per dichiarazione di voto.

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Dalle osservazioni che son venute facendo avete ben compreso che non sono gran fatto favorevole a questo disegno di legge. Perché? Voi colleghi mi conoscete; e nessuno di voi supporrà che ad osteggiare questa legge m'induca una celata simpatia verso alcuno di coloro...

Voci. No, no.

DE CUPIS. ...che si sono arricchiti con la guerra. Vi ringrazio colleghi di questa vostra protestazione. La sicurezza della mia coscienza mi rendeva pure sicuro del vostro giudizio. E allora, ripeto, perchè? Il perchè è in ciò. Questo disegno di legge si presenta con una veste così onesta che parrebbe non dovesse incontrare opposizione per parte di alcuno. Che cosa volete di meglio?

Senonchè onesto e pudibondo è il titolo di questa legge, ma capziosa è la intenzione. E la intenzione si è (dicano pure che no) di risollevar tutta la questione sulla convenienza e sulla opportunità della guerra. Ora, o signori, io sono stato interventista, e lo sono stato ben prima che seguisse la dichiarazione di guerra, ed in verità non sento di dover smentire me stesso.

Applaudii alla guerra; e costante fu in me, voi lo sapete o colleghi, la fede nella sorte delle nostre armi. Applaudo ora al fiammante successo, e a me stesso; e a questo mio sentimento e al successo della guerra sento fare offesa da questo disegno di legge. No, io non posso votare un disegno di legge, nel quale è nascosta, ma non si che non si vegga, la mala intenzione di chi ieri alla guerra fu nimico!

PRESIDENTE. Per la deferenza che ho per lei, senatore De Cupis, l'ho lasciato parlare. Però non si fanno dichiarazioni di voto per votazioni a scrutinio segreto.

DE' CUPIS. Non posso che ringraziare l'illustre Presidente di questa prova che mi ha dato della sua deferenza, che la mia pochezza poteva non meritare. Apprezzo l'alta sua cortesia e ripeto: grazie.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate » (N. 135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione per le terre liberate ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 135).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Polacco per riferire su questo disegno di legge a nome dell'Ufficio centrale.

POLACCO, *relatore*. Signori Senatori! Onorato dalla benevolenza dei miei colleghi di Commissione dell'ufficio di Presidente, essi hanno voluto altresì ch'io assumessi il compito di rife-

rire, colla brevità che l'urgenza domanda, sul disegno di legge iersera presentatoci dall'onorevole ministro per le terre liberate. Unico mio titolo l'intenso amore col quale ho spesa la modesta opera mia sin da quando cominciai ad affacciarmi il problema del risarcimento dei danni di guerra e della ricostituzione della ricchezza nazionale nelle provincie che per un anno subirono il giogo durissimo dell'invasione nemica. Ma come allora la voce, certo per me veneto particolarmente angosciata, dei percossi dalla sventura trovò subito eco vivissima in tutta la nazione, lieta di cementare anche in questo campo i vincoli di fratellanza che stringono da un capo all'altro tutte le contrade d'Italia, così non regionale soltanto fu il senso di allarme e di obbrobrio al primo annunzio di irregolarità e di malversazioni commesse in danno di quelle popolazioni veramente martoriate.

E mentre sollecita interveniva per parte sua l'autorità giudiziaria, sorse da ogni parte imperiosa la richiesta che piena luce si facesse sull'opera e sulla responsabilità, anche di puro ordine morale, amministrativo e politico, dei preposti od addetti alle gestioni pubbliche « per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate ».

Di qui l'ordine del giorno votato il 29 giugno u. s. nell'altra Camera e il disegno di legge per un'inchiesta parlamentare con lodevolissima sollecitudine presentato dal Governo alla Camera stessa il 5 luglio.

Con pari solerzia la Commissione della Camera presentò quattro giorni dopo una relazione con proposta di talune modificazioni, tutte accettate dal Governo, come poi in corso di discussione Governo e Commissione accolsero in pieno accordo non pochi emendamenti e taluni ordini del giorno presentati con l'intento di allargare il compito della Commissione parlamentare d'inchiesta, di rafforzarne i poteri e di chiarire l'ambito delle sue attribuzioni.

L'idea ispiratrice del disegno di legge troverà indubbiamente anche in Senato quel plauso che senza distinzione di parti ha raccolto nell'altro ramo del Parlamento.

Geloso custode della legge, e tutto pervaso da quell'alto senso di giustizia ch'è l'anima delle libere istituzioni, il Senato sa e sente che libertà piena non è nei pubblici reggimenti ove non sia in pari tempo piena la responsa-

bilità di chi agisce, il Senato sa e sente che non meno deleterio della velenosa propaganda di dottrine rivoluzionarie è per la compagine sociale e per l'autorità dello Stato anche il più lontano sospetto che gravi scandali possano rimanere impuniti, che si voglia stendere un velo, se non addirittura porre una pietra sepolcrale, su prevaricazioni e male fatte che tanto più energicamente vanno indagate e represses quanto più in alto sta chi le commette; il Senato sa e sente che solo così, scindendo dalla grande maggioranza dei buoni la inevitabile scoria dei corrotti e dei criminali, si giova al prestigio stesso della pubblica Amministrazione, si che non si propaghi il mal vezzo di generalizzare che purtroppo di frequente riduce tutta intera una classe di persone al denominatore dei pochi indegni di appartenervi. Criteri tutti che presiedono pure al concomitante disegno di legge per un'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, ma che vorrei dire anche più impellenti nel caso nostro, perchè nulla è più turpe e fa che di più santo sdegno si accenda la coscienza popolare che l'empia distrazione dei fondi destinati a sollievo delle umane sofferenze o delle calamità nazionali.

Il disegno di legge quale è uscito dai dibattiti della Camera elettiva ci è parso meritevole di approvazione per la sostanza delle disposizioni che contiene, nè pertanto indugieremo su talune questioni di forma o di sistematica legislativa, dove qualsiasi modificazione anche minima apporterebbe, pel necessario rinvio all'altra Camera, un ritardo che l'ora assolutamente sconsiglia.

Buona cosa è che siasi estesa l'inchiesta oltrechè alle terre già invase, alle quali solo riferivasi l'originario disegno ministeriale, anche a quelle danneggiate dal nemico ed alle terre redente « per la evidente unità di intenti e di doveri professati dallo Stato verso di esse e per la connessione delle opere portate a compimento dai vari organi esecutori » come ha scritto il relatore alla Camera.

La formula poi dell'art. 1 che precisa il compito della Commissione d'inchiesta è di tale ampiezza, da assicurare che l'inchiesta si porterà anche sull'opera di assistenza ai profughi esercitata prima direttamente dal Ministero dell'interno; poi dall'Alto Commissariato dei pro-

fughi e per ultimo dal Ministero delle terre liberate e comprenderà pure quanto fu regolato col decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925. Parimenti non è dubbio, e ci par bene che anche qui si proclami come già si è fatto nell'altra Camera approvando, assenziente il Governo, apposito ordine del giorno, che « nell'oggetto assegnato alla Commissione d'inchiesta è compresa la più vasta indagine sui servizi relativi al pagamento dei risarcimenti di danni di guerra ed alle anticipazioni relative, da qualsiasi ente eseguiti, intendenze di finanza od istituti autonomi ».

Non è male altresì segnalare anche in questa sede quanto il relatore all'altra Camera dichiarò essere già implicito nel testo dell'articolo 1º, cioè che, fra i provvedimenti di cui alla lettera c che la Commissione parlamentare potrà proporre allo scopo di reintegrare l'erario del mal tolto, rientrano pure quelli relativi ad ogni possibile illegalità o frode nell'accertamento dei danni di guerra. Già nel testo unico del decreto-legge sul risarcimento dei danni di guerra si contengono sanzioni onde colpire false o dolosamente esagerate denunce di privati: ma se la Commissione, nel corso delle sue indagini, ne avvertisse la insufficienza, sarà bene possa richiamare anche su tale inconveniente l'attenzione del Governo e proporre maggiori e più efficaci presidi.

L'articolo 2 opportunamente richiama circa le norme per l'esercizio delle azioni da parte dello Stato tendenti al recupero indicato nel comma e dell'articolo precedente, e così pure riguardo alle cautele dello Stato per detto recupero le norme contenute negli articoli 2, 3 e 4 della legge per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra. Non possiamo qui che riferirci, quanto al merito, a ciò che prima di noi vi dirà la Commissione speciale nominata pure ieri dall'Ill.mo Presidente del Senato per l'esame dell'altro e più esteso disegno d'inchiesta. Faccio soltanto qualche osservazione sopra uno dei richiamati articoli, cioè sull'articolo 4. Esso, lo rammentate, è così concepito: « Si presumranno fatti in frode delle ragioni di recupero dell'erario e in mancanza di prova contraria saranno annullati rispetto allo Stato, tutti gli atti, i pagamenti e le alienazioni a qualunque titolo compiuti dalle persone indicate come re-

sponsabili in ordine agli oggetti di cui ai commi *a* e *b* dell'art. 1º, posteriormente al dì 24 giugno 1920 in cui fu proposto al Parlamento il presente disegno di legge ».

Ora, il nostro disegno di legge fu invece presentato al Parlamento il 5 luglio 1920. Sorge pertanto il dubbio se la presunzione di frode in esame investa solo gli atti compiuti dopo quest'ultima data od anche quelli posteriori alla prima, che pur si riferisce ad una legge diversa dalla nostra, per quanto ad essa affine. Su questo punto sarà bene un chiarimento da parte del Governo proponente, potendoci essere buona ragione anche per la interpretazione che estendesse la norma agli atti posteriori al 24 giugno, visto che già era cosa diffusa che, analogamente all'inchiesta sulle spese di guerra, si sarebbe subito proposta quella sulle gestioni delle terre liberate.

Ma vi ha un altro punto su cui è bene intendersi. Il detto art. 4, richiamato dal nostro art. 2, fissa quella tal presunzione di frode a carico di persone « responsabili in ordine agli oggetti di cui ai commi *a* e *b* dell'art. 1. Ora il comma *b* dell'art. 1 dell'altro disegno di legge circa l'inchiesta sulle spese di guerra è diventato *mutatis mutandis* l'art. 4 del nostro disegno di legge, cioè un articolo posteriore a quello che stiamo esaminando (art. 2). Ciò non pertanto crediamo fuori di dubbio che il richiamo dei tre articoli dell'altra legge investe anche questo nostro art. 4 e spieghiamo la poco armonica distribuzione della materia col fatto che questo nostro art. 3, ottimo nel principio che lo informa, di assicurare alla nostra legge le stesse guarentigie dell'altro, fu lì per lì presentato all'altra Camera ed accolto nel corso della rapida discussione, sicchè paghi del concetto sostanziale, non s'ebbe l'agio di indugiarsi su queste dubbiezze dovute esclusivamente alla poco osservata tecnica legislativa. Ne è venuto altresì che, essendosi fatto da noi un articolo *a* sè (il 4) di quella ch'era ed è la lettera *b* dell'articolo 1 dell'altro disegno, parrebbe a prima vista più ristretto il compito assegnato dal nostro art. 1, lett. *d*, in confronto a quello che l'art. 1, lett. *c*, dell'altra legge assegna alla Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra. Ma anche qui, visto che in fine l'art. 4 nostro ha qualità di mezzo al fine indicato nel fondamentale art. 1, crediamo non nuoccia gran che il mancato

coordinamento, che tuttavia ci è parso doveroso avvertire a scanso d'equivoci e per provocare anche su questo punto esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Lodiamo l'ampiezza di poteri procedurali consentita alla Commissione, ci compiacciamo che sia rimasta senza seguito nell'altro ramo del Parlamento la proposta che, contro ogni buona consuetudine, avrebbe voluto il numero dei senatori nella Commissione inferiore a quello dei deputati e troviamo pure commendevole che, anzichè di dieci la Commissione si componga di quattordici membri, il che rende più agevole la composizione di sottocommissioni che debbano lavorare contemporaneamente. Cosa che si renderà tanto più necessaria in quanto il compito tutt'altro che semplice della Commissione dovrà esaurirsi con molta sollecitudine, prescrivendo l'art. 7 ch'essa presenti la sua relazione al Parlamento nel termine massimo di sei mesi dalla sua costituzione.

Onorevoli colleghi. Penoso è il tema del quale ci è toccato intrattenervi, santo lo scopo a cui gli invocati provvedimenti si indirizzano. In alto i cuori! Gli avvoltoi non mancano mai dove c'è lezzo di morte, affrettiamoci a colpirli, ma poi risolviamo lo sguardo a quei numerosi sublimi esempi di carità e di civismo per cui ogni pubblica sciagura diventa per noi un nuovo anello che rinsalda la solidarietà e l'unità nazionale. (*Applausi. Congratulazioni*).

RAINERI, *ministro per le terre liberate*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro per le terre liberate*. La lucidissima relazione dell'onorevole senatore Polacco evita a me di pronunciare molte parole per esaurire il mio compito. Lo ringrazio per le cose che egli ha detto circa la sollecitudine che il Governo, e specialmente il ministro delle terre liberate, ha avuto in ordine a questa grave materia, per corrispondere a quell'alto sentimento di giustizia e di sete di verità, che ha animato, non solo le popolazioni delle terre liberate, ma tutto il paese e con esso il Parlamento, allorchè vennero le prime voci che, mercè l'opera delle Commissioni per una inchiesta amministrativa che il Governo aveva nominate, erano state rilevate frodi a danno della gestione, intorno a cui si svolge l'assistenza alle popolazioni che soffersero l'onta ed

Il danno dell'occupazione nemica. Il Governo, conscio delle sue responsabilità, come istituì le Commissioni amministrative, di cui l'azione continua a svolgersi con alacrità, e di cui il lavoro sarà di notevole aiuto a più autorevoli indagini, ritenne fosse altresì necessario rispondere al vivo movimento dell'opinione pubblica, col proporre un disegno di legge che desse alle indagini richieste l'autorità del Parlamento. Siamo venuti così alla discussione odierna, che si compirà col voto del supremo consesso legislativo e che io confido sarà favorevole. Quanto alla natura di questo disegno di legge, è da osservare che esso ha un evidente parallelismo, una correlazione ben chiara, coll'altro, che il Senato ha testè votato, relativo alla inchiesta sulle spese di guerra. Stabilito che una correlazione vi fosse tra i due progetti di legge, stabilito anzi che parecchie disposizioni dell'uno venissero trasportate nel testo dell'altro, giova notare però una differenza e cioè, che, se entrambi procedono dall'affermazione del senso di giustizia e di verità, che è fondamento della vita civile, vi è tuttavia, nel disegno di legge attuale, qualche cosa di più e di diverso. Là si tratta di un periodo di attività dello Stato che è finito, di un passato che si sta liquidando; qui si appresta tutto un programma di opere per la ricostituzione delle terre liberate, al quale il lavoro della Commissione d'inchiesta (e in questo senso certo il Senato vorrà assecondare il pensiero del Governo) è chiamato a dare il contributo di un grande insegnamento in rapporto a quanto dovrà essere fatto in avvenire per la iniziata ricostituzione che le popolazioni attendono venga condotta a termine con sollecitudine, non solo nell'interesse della regione veneta, ma in quello supremo del Paese, a conforto di ciò che il Governo, qualunque esso sia, chiunque, in ogni momento, sia a questo posto, dovrà effettuare. L'opera non potrà essere breve, e altresì dovrà essere programmatica, graduata nel tempo e regolata secondo i mezzi di cui il Tesoro potrà disporre; ma tale da non arrestarsi mai, sotto la vigile attenzione del Parlamento e del Paese.

Per ciò che trae alle osservazioni, fatte dall'illustre relatore sul disegno di legge, io accolgo senz'altro le interpretazioni (e in sede di interpretazione il consenso del Senato avrà degno valore) da lui date al testo del disegno.

Come ha giustamente osservato l'onorevole relatore, rilevata l'urgenza di provvedere, non sarebbe opportuno addivenire a modificazioni formali non strettamente necessarie, le quali obbligherebbero a rinviare il disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Pare anche a me che all'articolo 2, dove si richiamano le disposizioni del disegno di legge, che è stato testè approvato, dell'inchiesta sulle spese di guerra, e fu segnata la data di presentazione al Parlamento di quel disegno di legge e cioè 24 giugno, mentre il disegno di legge che stiamo discutendo, ha come data di presentazione il 5 luglio 1920, sia opportuno attenersi alla stessa data del 24 giugno 1920 anche nel nostro caso.

Invero i due disegni di legge corrispondono ad un determinato momento psicologico, ma meglio che psicologico, ad un determinato momento politico, e ad una azione parlamentare comune. Si aggiunga che il fatto della precedenza della data, dà una maggiore garanzia nell'applicazione della legge ai fini che essa si propone.

Sono pure d'accordo con l'onorevole relatore che l'art. 4 di questo disegno di legge, il quale ha avuto una trasposizione, non possa non ricondursi nella sua significazione, a ciò che il relatore così lucidamente ha detto, e che corrisponde perfettamente a quanto è indicato e stabilito nel disegno di legge che testè il Senato ha approvato.

Io non ho altro da aggiungere, se non pregare il Senato, nella sua alta competenza e saggezza, di voler procedere all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con l'incarico:

a) di accertare la regolarità delle gestioni amministrative e contabili - qualunque sia stato l'ente che ne abbia avuta la cura - che abbiano avuto rapporto con l'assistenza delle popolazioni e dei profughi e con la ricostruzione delle terre già invase e danneggiate dal nemico ed in quelle redente;

b) di accertare gli oneri finanziari sostenuti dallo Stato per spese fatte in dipendenza di dette gestioni;

c) di accertare le modalità della loro erogazione;

d) di accertare, in ordine agli oggetti indicati nei commi precedenti, ogni responsabilità morale, giuridica, amministrativa, politica;

e) di proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi recuperare.

CANNAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Come già è stato rilevato dall'onorevole ministro, questo disegno di legge è analogo all'altro per l'inchiesta sulle spese di guerra: c'è perfetta analogia nella forma e nella sostanza. Chi legge infatti la lettera *e* dell'art. 1 si convince che corrisponde proprio, parola per parola, alla disposizione della lettera *d* del precedente disegno di legge, e cioè: « Proporre provvedimenti atti a reintegrare l'erario di ciò che possa risultare doversi recuperare ». La medesima dizione dunque. Ma nel precedente disegno di legge alla lettera *d* si aggiunge: « e ciò indipendentemente da qualsiasi sentenza e decisione di qualsiasi giurisdizione ordinaria o speciale, anche se passata in cosa giudicata ».

Tale aggiunta, che ha dato luogo alla discussione ampia ed acuta fatta testè a proposito dell'altro disegno di legge, non leggesi nello art. 1 ora in discussione. Non leggendosi pertanto ciò nella lettera *e* dell'art. 1, deve intendersi allora che per la inchiesta sulle terre liberate non si possano revocare decisioni passate in cosa giudicata. Ed allora, mentre per l'inchiesta sulle spese di guerra la Commissione ha facoltà di frustrare anche le conseguenze d'una sentenza passata in cosa giudicata, invece la Commissione d'inchiesta per le terre liberate, dal silenzio della lettera *e* dell'art. 1, tale facoltà si deve argomentare non abbia. Io non mi so spiegare la ragione della differenza. Comunque, sarà utile che resti ben chiarito tale punto importantissimo differenziale; il che è tanto più opportuno in quanto che perfino l'art. 2 successivo, col quale in verità si dà già testualmente valore di legge al precedente disegno, appena testè discusso

in questa assemblea, si riporta puramente e semplicemente agli articoli 2, 3, 4 del precedente disegno di legge. Evidente l'analogia fra i due progetti di legge si tocca quasi con mano; resta del pari ben chiarita, per quanto ingiustificabile, la grande e grave differenza sul punto rilevato.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. L'onorevole Cannavina ha fatto un rilievo che avevo notato anch'io. Pur tacendone nella relazione, io significai ad alcuni colleghi questa discordanza fra la lettera *e*. dell'art. 1 che ci sta ora dinanzi e la lettera *d*. dell'art. 1 dell'altro disegno di legge che testè abbiamo votato. Debbo poi aggiungere, con la franchezza che mi è abituale, che sono lietissimo della redazione del presente nostro disegno di legge, in cui di quelle tali sentenze passate in giudicato non si parla. Nella votazione pubblica sull'art. 1 dell'altro disegno di legge io sono stato fra i contrari appunto e unicamente per la ragione di quella tale aggiunta che mi compiacqui di non rivedere nel disegno di legge su cui dovevo riferire. Perchè tutte le osservazioni fatte a questo riguardo dall'on. De Cupis consonavano perfettamente col mio modo di vedere, e non mi ha invece per nulla persuaso il discorso facondo e sottile dell'on. Meda che ha voluto difendere quella famosissima aggiunta. Io debbo credere che nella elaborazione di questo secondo disegno di legge venuto, badisi bene, dopo che già si era approvato l'altro, la stessa Camera dei deputati siasi ricreduta e convinta che era bene prestare omaggio alle sentenze passate in giudicato, non ripetendo un atto così sovversivo qual'è quello di non riconoscere l'autorità della cosa giudicata, della quale si è sempre detto che ha virtù persino di fare *de albo nigrum et de nigro album*.

Alla redazione di questo articolo, io do pertanto questa interpretazione, aggiungendo che se l'interpretazione dovesse essere diversa, individualmente io voterei contro l'art. 1, pur essendo presidente e relatore dell'Ufficio centrale, come, per ragione di quell'inciso finale, ho votato contro l'art. 1 del precedente disegno di legge.

PRESIDENTE. Domando al senatore Cannavina se ha altro da aggiungere.

CANNAVINA. Non ho altro da aggiungere. Ciò che importa è che rimanga sanzionata per interpretazione autentica da parte del Senato la portata di questo articolo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1°. Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Art. 2.

Circa le norme per l'esercizio delle azioni da parte dello Stato tendenti al recupero indicato nel comma c) dell'articolo 1, e le cautele dello Stato per detto recupero, valgono le stesse disposizioni racchiuse negli articoli 2, 3 e 4 della legge per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Ho domandato di parlare per una questione di forma. In questo articolo c'è un richiamo ad alcuni articoli dell'altro disegno di legge, già discusso ed approvato, per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra.

Questo richiamo ad altra legge non mi sembra opportuno. E molto meglio gioverebbe alla chiarezza della legge e alla semplificazione della sua dizione che fosse senz'altro riportato per intero il testo delle disposizioni dell'altro disegno di legge.

Con ciò non intendo fare proposta, ben sapendo che ogni variante importerebbe il rinvio del disegno di legge ad un nuovo esame per parte dell'altra Camera.

POLACCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO, *relatore*. L'onorevole senatore Lamberti sa benissimo che la modificazione anche di una sola virgola di qualsiasi disegno di legge già approvato dall'altra Camera ne importa di necessità il rinvio alla Camera stessa. E però, pur consentendo che sarebbe stato meglio riprodurre testualmente i tre articoli in questione anzichè richiamarli in blocco col nostro art. 2, non è il caso di proporre ora siffatta modificazione formale.

LAMBERTI. Lo so benissimo ed è per questo che, come ho detto, non faccio proposta formale in proposito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

La Commissione è composta di 14 membri di cui sette senatori e sette deputati da nominarsi dalle rispettive assemblee.

La Commissione elegge nel proprio seno il presidente e il vice presidente.

Gli eletti della Camera continuano a far parte della Commissione anche se perdano la loro qualità di deputato.

Nelle deliberazioni della Commissione, in caso di parità di voto, è data la prevalenza al voto del presidente.

(Approvato).

Art. 4.

La Commissione ha facoltà di procedere all'esame e revisione di tutti gli atti e documenti amministrativi e di tutti i contratti o provvedimenti relativi ad acquisti o ad alienazioni di materiali, od appalti di lavori e di forniture, ai pagamenti di qualsiasi genere fatti in dipendenza di dette gestioni.

(Approvato).

Art. 5.

Le Amministrazioni dello Stato devono mettere a disposizione della Commissione tutto il materiale amministrativo e contabile occorrente per il compimento dell'inchiesta.

La Commissione ha facoltà di richiedere alle competenti autorità, da cui dipende, il personale necessario per l'adempimento del suo mandato e di incaricare altresì tecnici e periti estranei alla Amministrazione.

(Approvato).

Art. 6.

Qualora la Commissione, per determinate indagini, lo deliberi, essa ha facoltà di citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, libri di commercio, bilanci, sia di società industriali o commerciali, come di qualunque altra azienda pubblica o privata, e fare tutti quegli altri accertamenti che possano condurre alla scoperta

della verità; il tutto con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal Codice di procedura penale, e con le pene corrispondenti del Codice penale, da applicarsi dalla competente autorità giudiziaria.

I funzionari, chiamati eventualmente a deporre innanzi alla Commissione, sono prosciolti dal vincolo del segreto di ufficio.

CANNAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNAVINA. Anche su questo articolo ho chiesto la parola per un semplice chiarimento, in ordine ai poteri che sono dati alla Commissione d'inchiesta circa l'esame dei testimoni, poteri che giusta il testo dell'articolo proposto si limitano a quelli del magistrato inquirente. Ciò significa che i testimoni saranno uditi senza giuramento, in quanto che tutti sanno che nel periodo istruttorio i testimoni non giurano se non per accertamento di fatti generici, mentre gli elementi di prova specifica non sono accompagnati da giuramento.

Or bene, io credo opportuno di ricordare che in altre inchieste, come queste, fu prescritto che le rispettive Commissioni udissero i testimoni con giuramento e ciò precisamente per la solennità dell'atto che compie il testimone e per le conseguenze gravissime che da esso possono derivare.

Ecco perchè io domando: è stato proposito del Governo voler udire i testimoni senza la solennità del giuramento? Occorre che ciò sia chiarito perchè si tratta, a mio avviso, di un punto procedurale di molta importanza. E, poichè il giudice istruttore ha anche poteri restrittivi della libertà personale secondo l'attuale Codice di procedura penale, in rapporto ai testimoni, non so vedere perchè alla Commissione d'inchiesta non si faccia obbligo di udire i testimoni colla formalità del giuramento.

Del resto, qual è stato il concetto del Governo? Che ne pensa la Commissione? Questo, perchè non sorgano difficoltà e dubbiezze nel procedimento dell'inchiesta. (*Approvazioni*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Se io non erro, la questione del senatore Cannavina a propo-

sito di questo disegno di legge, doveva essere fatta anche o proposito del disegno di legge precedente...

CANNAVINA. D'accordo; se me ne fossi accorto l'avrei fatta prima.

MEDA, *ministro del tesoro*... Io credo che allo stato attuale delle cose il Governo non abbia alcuna dichiarazione da fare.

Il testo è quello che è: la Commissione vedrà d'interpretarlo. Ma io non credo che dal banco del Governo possa oggi venire una dichiarazione a questo proposito. Non dico che noi intendiamo che malgrado questa formula i testimoni debbano essere sentiti col giuramento: dico che provvederà la Commissione nell'esercizio delle facoltà che giudicherà esserle stale conferite dalla legge.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre osservazioni pongo ai voti l'art. 6.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

La Commissione dovrà presentare la sua relazione al Parlamento nel termine massimo di sei mesi dalla sua costituzione.

(Approvato).

Art. 8.

Sopra indicazione della Commissione e su proposta del ministro delle terre liberate di concerto con quello del tesoro è provveduto alla nomina e costituzione dell'Ufficio di segreteria della Commissione.

(Approvato).

Art. 9.

Nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle terre liberate sarà stanziata la spesa necessaria per i lavori della Commissione, da iscriversi in apposito capitolo per l'esercizio 1920-21 col titolo « Spesa per l'inchiesta parlamentare sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè discussi, e alla votazione per la nomina di un membro della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva.

Prego il senatore, segretario, Bettoni di procedere all'appello nominale.

BETTONI, *segretario*. Fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Si farà ora il sorteggio dei nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede.

Sono sorteggiati i nomi dei senatori: Torrigiani Luigi, Giardino, Ferraris Carlo, Malaspina e Pincherle.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari e i senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori scrutatori e i segretari procedono allo spoglio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Aguglia, Annaratone, Artom.

Bellini, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bodio, Bollati, Bonazzi, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Casalini, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Cipelli, Civelli, Clemente, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, De Novellis, De Risseis, Diaz, Di Brazzà, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Ferraris Carlo, Ferraris Maggiore, Filomusi Guelfi, Francica Nava.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Grassi, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Loria, Lucca.

Malaspina, Manna, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Masci, Massarucci, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Morrone.

Novaro.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pecori Girardi, Pellerano, Petitti di Roreto, Petrella, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quarta.

Rebaudengo, Rolandi-Ricci, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rota.

Salvago Raggi, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Schupfer, Sechi, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valerio, Valli, Vanni, Venosta, Viganò, Visconti Modrone, Volterra.

Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra:

Senatori votanti	130
Favorevoli	90
Contrari	40

Il Senato approva.

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni per l'assistenza alle popolazioni e per la ricostituzione delle terre liberate.

Senatori votanti	130
Favorevoli	110
Contrari	20

Il Senato approva. (*Commenti*).

Seguito dello svolgimento dell'interpellanza sulla marina mercantile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Presbitero ed altri senatori al Governo sulla marina mercantile.

Come il Senato ricorda, nella tornata di ieri fu chiusa la discussione su questo argomento,

riservandosi il diritto di prender la parola al ministro per l'industria e il commercio.

Do quindi facoltà di parlare al ministro per l'industria e per il commercio.

ALESSIO, *ministro per l'industria e per il commercio*. Onorevoli senatori, l'importanza che questa eletta assemblea ha mostrato di attribuire al problema della marina mercantile, consacrandovi un dibattito così ampio quale è quello che si manifestò negli eloquenti discorsi dell'onorevole Rolandi Ricci e dell'onorevole Presbitero è degna, mi sia lecito di dirlo, dell'autorità del Senato e della gravità del problema.

Lo sviluppo della nostra marina mercantile è strettamente connesso alla fortuna del nostro movimento commerciale.

Non si è mai potuto comprendere e come con un sistema così articolato di coste, come con ancoraggi così bene disposti, con porti così numerosi e spaziosi, la marina mercantile italiana non abbia potuto servire che in parte alquanto limitata del traffico nazionale. E i problemi diventano tanto più angosciosi quanto più ricordiamo le amare vicende a cui soggiacque il nostro naviglio durante la guerra, come le sue sorti odierne sieno strettamente congiunte a quella politica di necessità, che prende il nome di approvvigionamenti, come vi si aggiunga negli animi legittimo il turbamento per la sfiducia, che il personale ingiustamente nutre verso lo Stato. Quindi legittime le presenti domande ed i quesiti rivolti ad un'amministrazione civile su argomento strettamente civile; quindi legittimo il desiderio di richiamare l'attenzione della pubblica opinione iniziando il dibattito in un'assemblea disposta a giudicare i problemi politici piuttosto nella loro natura obbiettiva e attuale che non nelle attitudini a creare nuove o diverse posizioni politiche.

Mi si permetta innanzi tutto una preliminare osservazione che non ha alcun significato di rilievo men che rispettoso. Mi pare che gli onorevoli interpellanti abbiano avuto parole alquanto severe per il Governo.

Che se le ebbero in particolare per i Gabinetti precedenti, non risparmiarono però il Governo attuale, se non nel testo delle parole, nel tono, con cui queste parole erano pronunciate.

Ora io sono un uomo ispirato costantemente ad un grande senso di equità, e non posso dimenticare il periodo storico che abbiamo at-

traversato. Fummo spettatori ed anche attori del più vasto cataclisma politico che la storia ricordi.

Dopo i grandi terremoti, lo sappiamo tutti (forse è questo un paragone troppo materiale) vi sono sempre dei movimenti parziali del terreno che in qualche modo ripercuotono i fatti sussultori avvenuti pochi momenti prima.

E dal momento che parliamo di marina, non possiamo dimenticare come dopo una grande procella le acque del mare non ritornano improvvisamente alla calma, ma lentamente a poco a poco ai marosi imperversanti succedono le grosse ondate e via via movimenti sempre meno agitati e convulsi.

Del pari avviene nella vita politica.

La rivoluzione francese portò un ordine nuovo nella società umana: ma fu necessario un corso di più lustri perchè essa si atteggiasse ispirata ai nuovi principi.

E quanti incidenti non avvennero?

La guerra del 1870 ha determinato in Francia la crisi della Comune.

Attualmente la Germania, benchè battuta e vinta, pure ha dovuto combattere il movimento spartachiano e vincerlo.

Non è tranquilla la Francia e l'Inghilterra del pari. L'Italia è ancora in condizioni interne forse migliori e non ha nulla da invidiare agli altri Stati.

Rispondo quindi agli onorevoli interpellanti, e risponderò loro con la massima precisione, nonostante essi abbiano esercitato il loro giusto potere di ricerca sopra tutto il vasto quadro dei problemi politici, economici, portuali e tecnici che si compendiano in così grave materia.

Risponderò loro perciò per quanto è possibile con la maggiore precisione. Osservo soltanto che l'onor. Rolandi Ricci, nonostante abbia mostrato di nutrire verso tutto il Gabinetto e verso il suo amico personale, che attualmente ha l'onore di parlare, espressioni veramente gentili, di cui lo ringrazio, pure ha applicato forse con troppa severità le regole della mora civile e commerciale. Egli invero si è dimenticato e anche l'onor. Presbitero è caduto nella stessa contraddizione, si è dimenticato che coloro che rispondono parlano a nome di un Gabinetto il quale si trova al Governo appena da un mese, nè può certamente

in questo così breve periodo dar fondo a problemi che hanno affannato, si può dire, gli uomini politici per un corso di due generazioni. L'onor. Rolandi Ricci vorrà però consentirmi che io non segua strettamente l'ordine cronologico dei quindici punti proposti dagli interpellanti, ma di ricollegare le domande intorno ad alcuni concetti comuni, particolarmente tenendo conto della maggiore o minore urgenza, della maggiore o minore immediatezza con cui il Governo deve provvedere alla loro soluzione.

Vi è anzitutto una questione alla quale va risposto prima di ogni altra, perchè è una questione di dignità morale, è una questione di dignità di Stato.

L'onorevole Rolandi Ricci mi domanda, se il Governo riconosca che il fermo delle navi da parte della gente di mare sia un abuso; se esso abbia leggi sufficienti per reprimerlo, e quali provvidenze intenda applicare.

E evidente che nelle condizioni odierne della marina mercantile essa risponde ad un pubblico servizio.

Ora il Governo attuale ha come suo fondamentale principio di programma e di vita questo, che qualunque Stato non può esistere e non può esercitare le sue funzioni, se i servizi pubblici non abbiano il loro corso, non sieno pienamente rispettati. (*Benissimo*).

Vi sono nei rapporti tra gli armatori e la gente di mare tali possibilità, tali organi di interposizione, che qualunque questione può essere risolta senz' uopo d'interrompere l'attività commerciale della nazione.

Su tal parte il Governo ritiene di avere poteri sufficienti, ed è fermissimo nel concetto di far rispettare l'autorità dello Stato. (*Benissimo*).

Che se gli sembrasse necessario, non avrebbe difficoltà di ricorrere al Parlamento perchè lo armasse di nuove e più ampie facoltà. Del resto non va taciuto senza offesa ad alcuno, che colla costituzione del Gabinetto attuale si è affermato un nuovo indirizzo nella politica interna. Ora l'onor. Rolandi Ricci ha citato 29 fermi perpetrati dopo il regolamento concordato dalla Federazione del mare. Mi permetto di rilevare che nessun fermo è avvenuto dopo la formazione del nuovo Gabinetto, almeno nei porti italiani. (*Approvazioni*).

L'onorevole senatore Presbitero ha accennato

a quanto accadde nel porto di Genova a proposito delle navi ucraine e ad un incidente svoltosi nel porto di Terranova. Quest'ultimo non ha alcuna importanza nè rapporti con la Federazione della gente di mare. È un un semplice pettegolezzo locale, è il frutto della disobbedienza di un capitano, che voleva fare gli interessi del Golfo degli Aranci anzichè quelli del porto di Terranova.

Quanto alle navi ucraine, esse domandarono all'attuale Gabinetto la protezione dello Stato, domandarono di inalberare la bandiera italiana. Ciò venne loro consentito, ed uscirono tranquille e rispettate dal porto di Genova.

Ed ora, senza entrare nella questione della pesca, di cui sarà parlato in occasione del dibattito sul relativo disegno di legge e dell'istruzione nautica, perchè formerà argomento della risposta del mio valente collega, il ministro della marina, io incontrerò anzitutto quelle materie, su cui vi è necessità di una immediata soluzione. Sono precisamente quelle che si riferiscono al problema della requisizione del naviglio, al problema delle costruzioni delle navi nel periodo attuale e al problema del loro acquisto all'estero. Sono le tre prime questioni proposte nell'ordine delle interpellanze. Prima però d'incontrare queste questioni mi sia lecito uno sguardo molto sintetico sullo stato della legislazione, o meglio sui provvedimenti che il Governo ha preso durante la guerra. La natura di questi provvedimenti ha invero una certa importanza per contraddistinguere quel periodo transitorio, di cui si dovrà tener conto prima d'iniziare quel successivo periodo, nel quale il Governo dovrà prendere decisioni definitive.

Non è certamente ignoto al Senato come la legislazione temporanea di guerra si sia svolta in tre differenti stadi. Un primo stadio durò dal 1916 al 1918. In esso si ebbe un'azione negativa dello Stato intesa a consentire soltanto esenzioni dalle requisizioni e dalle imposte a favore di quella marina che esisteva o poteva sorgere in quel periodo. Un secondo periodo va dall'agosto al marzo 1919. In esso vi fu una azione positiva dello Stato perchè la marina mercantile vi si trovò nelle condizioni più gravi. In quel periodo il Governo ebbe in vista due fini. L'uno di assicurare la esistenza di una marina, per i suoi scopi di necessità, quali la difesa militare e l'approvvigionamento e vi

provvide vietando la vendita e proibendo il noleggio delle navi a privati. L'altro fu quello di promuovere più che fosse possibile la costruzioni di nuove navi. A tal fine si consentì una forma di noleggio alquanto favorevole agli armatori e si accordò ad essi l'ammortamento della differenza tra il valore iniziale dei piroscafi, che si costruivano ed il loro valore definitivo. Questo nel secondo periodo; il terzo, cioè quello che comincia dal marzo 1919 e giunge fino ad oggi è regolato dal decreto De Nava. Il Governo tende naturalmente a preparare un periodo normale, una situazione ispirata ad un commercio libero o almeno ad un commercio che non sia frenato dalla volontà del Governo. Tolti perciò i divieti della vendita delle navi, tolto il divieto del noleggio agli armatori e sostituito il noleggio facoltativo, si provvide a distinguere le navi noleggiate da quelle non noleggiate dando alle prime compensi atti ad assicurare agli approvvigionamenti date quantità di piroscafi, garantendo contemporaneamente alle seconde una condizione di retribuzione, specie negli ammortizzi, sufficiente ad attrarre alla costruzione di nuove navi e alla loro navigazione. Quali furono i risultati di siffatto atteggiamento del Governo? Per mio convincimento personale essi non sono di completo conforto, ma non sono neppure affatto sfavorevoli. I bastimenti varati nel 1914 furono 68 con tonnellate di stazza netta 30,207, di cui 22 piroscafi con scafo metallico e 22,390 tonnellate, nel 1919 erano 59 con 60,858 tonnellate, di cui 16 piroscafi con scafo metallico con 51995 tonnellate.

Nel primo trimestre 1920 si giunse a 200 piroscafi con 211084 tonnellate di stazza lorda di cui 33 con 171 tonnellate lorde, compresa la marina della Venezia Giulia. In complesso mentre in gennaio 1917 c'erano 2,519,000 tonnellate, dopo la grave discesa degli anni successivi nel maggio 1920 eravamo arrivati a 2,000,521 tonnellate, su cui le navi nazionali erano rappresentate da 1,737,000 tonnellate.

Non dico che questi siano i risultati molto confortanti. Però è evidente un inizio di ricostruzione della marina mercantile, a cui ha dato anche notevole contributo la marina della Venezia Giulia. A siffatto utile contributo si accompagna il ribasso dei noli: perchè mentre

nel primo semestre 1919 nell'Inghilterra i noli erano giunti a scellini 60 per tonnellata, nel luglio 1920 sono scesi a 41 per tonnellata, a New York nello stesso periodo da 26 dollari a 18, al Plata da 209 a 95 reals, ecc.

Offerti siffatti ragguagli di fatto affrontiamo i problemi, pei quali è necessaria una soluzione pressochè immediata. Tale il problema della derequisizione. Schiettamente io sono favorevole alla derequisizione del naviglio. Farò in tal senso proposte nel Consiglio dei ministri, e confido vengano accolte.

Ne esporrò soltanto le basi. Ci fu un primo tentativo di accordo con gli armatori nel settembre del 1919. Ma non riuscì. Un secondo discusso nell'aprile 1920 andò in porto. Vi si riferisce il decreto presentato al Consiglio dei ministri sotto il secondo Gabinetto Nitti. Se non fu approvato ciò avvenne perchè l'argomento era realmente grave e importante da giudicare conveniente di soprassedere a qualsiasi esame. Le crisi ulteriori ritardarono le risoluzioni. L'accordo è però fondato su alcuni punti che potranno anche essere migliorati a vantaggio dello Stato, ma a mio giudizio incontrano le difficoltà del problema. Vi si fa invero obbligo agli armatori di trasportare le merci e le derivate di imprescindibile necessità per gli approvvigionamenti. Vi si fissa il compenso per gli armatori sulla base di due terzi dei noli correnti depurato del costo del carbone con aggiunto il costo del carbone corrispettivo abbastanza conveniente per lo Stato in quanto esso profitterà dei ribassi così del prezzo del carbone come dei noli.

Infine è resa necessaria una licenza di viaggio per una percorrenza diversa da quella fissata ai piroscafi dallo Stato onde provvedere alle sue esigenze.

Vi sono d'altronde molteplici ragioni per togliere la requisizione. In tempi normali essa è ingiusta perchè toglie agli armatori un nolo più alto a cui avrebbero diritto di giungere con le proprie forze senza aiuto dallo Stato. È ancor meno giusta verso la marina della Venezia Giulia, della quale dobbiamo tener conto, sia per la sua organizzazione, sia per la sua forza, sia per il valore delle sue tradizioni. Che se si insistesse sulla requisizione si dovrebbe aumentarne la spesa del 60 per cento in omaggio ai deliberati della Commissione arbitrale di Ge-

nova. Infine la derequisizione ha il vantaggio di consentire alla marina altre percorrenze oltre quelle fissate dallo Stato, di curare altri noli, altri mercati, di collocarsi in quella condizione di lotta e di competizione in cui si sono già poste la marina americana che ha nove milioni e 700,000 tonnellate e la marina inglese con 17,207,000. Sono terribili competitori, è vero, ma bisogna pur lasciare ai nostri armatori la possibilità di iniziare almeno la lotta nella difficile concorrenza del mare. Certamente dato il preminente bisogno degli approvvigionamenti conviene in qualche modo vincolare la libertà degli armatori. Vi si supplisce con il sistema delle licenze, che divietano forme eccessive di deviazione dall'itinerario.

Vengo al secondo punto. Esso riguarda il problema dello sviluppo delle costruzioni navali. Questo problema va considerato da due punti di vista, il transitorio o immediato e il definitivo. L'illustre amico senatore Rolandi Ricci l'ha considerato dal punto di vista definitivo svolgendo in questa parte l'importantissima questione del sistema da adottare in materia di marina mercantile. Mi riservo parlarne più tardi. Ora rispetto alla questione transitoria il decreto De Nava vigente scade col 30 luglio 1921 per i navigli costruiti in Italia, mentre i compensi di costruzione sono accordati ai piroscafi messi in costruzione non oltre il 31 dicembre 1921. Poste però le condizioni attuali, data la difficoltà cui si trova il naviglio sembrami giusto prorogare questa data (*bene*), e prorogarla di altri due anni, al fine di procurarsi un completo restauro del nostro naviglio. Agli armatori così sarà dato di conoscere l'intenzione del Governo o almeno l'intenzione di chi lo rappresenta in questo momento. Confido però che questa voce potrà trovare il favore che le spetta.

Una terza domanda concerne l'acquisto delle navi all'estero. Non deve essere preclusa allo Stato italiano la facoltà di acquistare presso altre nazioni navi all'estero, anche per la necessità di mantenere un giusto livello di prezzi di fronte alle domande degli armatori nazionali. Una preferenza ad ogni modo va assicurata a favore dei nostri armatori.

Ed ora vengo a problemi di non immediata soluzione. E qui devo ricordare come vi sia l'assoluta impossibilità di proposte concrete. Le

mie sono impressioni ed opinioni affatto individuali. Si tratta di argomento essenziale di Governo da essere preparato da studi preliminari, da eventuali inchieste. Su esso il Governo dovrà esprimere la sua volontà collettiva ed incontrarne tutti i diversi aspetti.

Consideriamo inoltre la nostra situazione particolare. Non è questo il momento per prendere risoluzioni definitive, almeno questo mi sembra. Abbiamo un prezzo del carbone altissimo. Esso crea all'amministrazione una notevole difficoltà per gli eventuali compensi che dovesse garantire alle navi per date direzioni. Se esso dovesse regolare eventuali compensi di relazione ai prezzi odierni del ferro e del carbone potrebbe trovarsi di qui a quattro o cinque anni nella condizione di soddisfare rimborsi molto più elevati di quelli che le condizioni di un futuro periodo potessero esigere. Vi è poi deficienza nel nostro naviglio. Esso va ricostruito per intero. Oltre a ciò lo stato d'animo della gente di mare non è così tranquillo come è da ripromettersi per una situazione totalmente nuova e suscettibile di importanti iniziative.

In ogni modo, per riguardo al Senato ed agli eloquenti interpellanti, è giusto che io esponga almeno il mio modo di vedere e le soluzioni che mi appariscono le più ragionevoli fra i problemi di non immediata soluzione. Alcuni di essi suppongono un accordo internazionale, altri riguardano la nostra legislazione e le provvidenze del Governo. Fra i problemi di carattere internazionale, va citata la difesa della bandiera navigante. Importantissime osservazioni ha fatte il senatore Rolandi Ricci su questo argomento. Dovremmo certamente impedire le sofisticazioni di trattati, dovremmo combattere come in Francia i *droits de péage* e i privilegi assicurati colà ai *courtiers maritimes*. Non nascondo però la difficoltà di affrontare siffatte consuetudini, siffatti diritti locali. L'altra parte contraente quando tratterà avrà modo di difendersi con risultato, non potendo ingerirsi di giurisdizioni locali. Accetto altresì la proposta che nel diritto marittimo in materia di competenza di legge si faccia trionfare il principio della bandiera. Sono conquiste del diritto marittimo e vanno tradotte in atto.

In materia poi di trattative internazionali osservo come noi siamo in posizione migliore di quelle che non fossimo in altri tempi, per-

chè abbiamo vinto. Ora, un popolo che ha vinto può più facilmente far valere la propria volontà, le proprie tendenze, i propri indirizzi. Gli stessi nostri emigranti si accorgono di questa situazione così migliorata nel giudizio che si fa all'estero della nazione italiana.

Noi dovremo prevalercene e ottenere che nei trattati internazionali si dia valore alla nostra situazione politica e al fatto che siamo divenuti una grande potenza non soltanto di nome ma anche di fatto. (*Approvazioni*).

Un secondo problema di carattere internazionale è quello del regime della doppia tassazione su cui l'onorevole Rolandi Ricci non ha molto insistito. Di tale argomento si occupano i nostri rappresentanti all'estero nelle Commissioni di carattere economico. Se ne interessano tutti i finanziari, in quanto dovunque i redditi sono colpiti contemporaneamente da imposizioni sia dello Stato nazionale che degli stati esteri.

Vi è finalmente una terza questione di carattere internazionale ed è quella del cabotaggio e della navigazione costiera. Consento con l'onorevole Rolandi Ricci che non si debba concedere il cabotaggio se non a patto di concessioni reciproche.

Ed invero allorchè si stipula un trattato relativamente all'industria marittima è giusto che ad essa si consentano particolari vantaggi in compenso delle limitazioni da cui fosse colpita.

Vi sono collegati interessi così differenti, vi si riattaccano produzioni così estese, da dovere assegnare all'industria marittima un corrispondente compenso ove essa incontri una perdita. Nei riguardi poi delle stazioni di rimorchio assumo impegno di promuovere una modificazione della legge del 1904, per non essere costretti a subire le imposizioni del Tribunale dell'Aja.

Veniamo ora ai problemi che domandano provvedimenti di legislazione interna.

Ci sono le questioni portuali. In questa parte io sono assolutamente al di fuori di ogni competenza in quanto soltanto il ministro dei lavori pubblici si occupa di questioni portuarie. Anzi egli mi aveva dato incarico di riferire che intende svolgere un'azione efficace per la costruzione delle banchine e di altre opere consimili.

Ma, ad ogni modo, e come membro del Governo e come ministro dell'industria e del

commercio, non posso non preoccuparmi degli aspetti commerciali della questione ed esprimere la mia opinione in proposito.

Debbo intanto compiacermi col senatore Rolandi Ricci perchè egli abbia dichiarato che il consorzio autonomo di Genova non ha risposto pienamente alle aspettative del paese.

Non si poteva invero con maggiore autorità affermare comen sia ecessaria la riforma di un organo, il quale presenta troppi inconvenienti.

Io sono convinto che è necessaria una riforma. Sono anche personalmente contrario agli enti autonomi portuali (*vive approvazioni*) che si sono venuti istituendo nelle varie parti in Italia più spesso per favorire e promuovere sinecure.

Di un ordinamento che doveva essere nazionale si fece così un ordinamento locale, furono promosse competizioni locali tra i vari porti, dando ad essi modo di lottare fra loro per assicurarsi i relativi *hinterland*. Si tratta dunque di un sistema degno di un nuovo esame. Ma volendone iniziare la riforma a quale concetto deve essa ispirarsi?

L'onorevole Rolandi-Ricci esclude il potere accentratore dello Stato, esclude le rappresentanze locali che non siano di armatori o di negozianti. Ora io domando a me stesso: saranno le rappresentanze locali abbastanza potenti di fronte alle pressioni degli interessi di classe? I poteri locali sapranno guardarsi dalle reciproche competizioni per la difesa e l'allargamento dei rispettivi « *hinterland*? ». Io mi permetto di dubitarne. E mi permetto anche di aggiungere a quanto mise in luce l'onorevole senatore Rolandi-Ricci, dicendo, che le condizioni difficili del porto di Genova essenzialmente dipendono dalle influenze di determinate classi o, peggio, categorie, quali ad es. i chiattauoli, dalla cui azione irregolare e illegittima deriva se il periodo di tempo in cui le merci rimangono depositate nel porto di Genova è ben più lungo di quello degli altri porti. Venimmo così a perdere il beneficio derivante dalla maggior vicinanza del porto ai vari suoi centri di attrazione. Ora su questo punto vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Rolandi-Ricci. Quali sono i criteri a cui dovremo ispirarci in questa riforma? È possibile di riservare soltanto alle rappresentanze di classi le soluzioni di argomenti così delicati ed importanti?

E questo Stato così spesso calunniato non dovrà agire, difendendo e rappresentando le forze collettive in lui stesso imperniate e incarnate, non dovrà preoccuparsi di competizioni tanto pericolose?

Ecco perchè il problema ci sembrava e ci sembra molto difficile a risolversi. Ringrazio tuttavia l'onorevole Rolandi-Ricci di averlo in qualche modo presentato all'attenzione della pubblica opinione, riservandomi di approfondire le soluzioni da presentarsi.

Un ulteriore tema concerne lo sviluppo del credito navale. Io sono d'accordo con l'onorevole senatore che bisogna applicare nella legislazione marittima il principio: *Præteritum succedit in locum rei*, soprattutto tenendo conto delle necessità di assicurare al sovventore del naviglio il rimborso dell'importo anticipato. Sono anche favorevole alla formazione di un istituto inteso a dedicare i capitali, sia alla costruzione di naviglio, sia alla navigazione. Soltanto il mio dubbio sorge, se cioè sia opportuno creare addirittura un istituto di credito navale, o, all'opposto, promuovere una Banca di esportazione quale anche in Francia studiò e propose il ministro Clementel in un discorso importantissimo. Una Banca di esportazione avrebbe il vantaggio di estendere la sua azione, oltrechè alla navigazione, anche ad altre fonti di commercio estero, riducendo così, coi guadagni che un commercio più sicuro di quello marittimo potesse assicurarle, le perdite eventualmente incontrate nelle imprese di navigazione.

Non dobbiamo illuderci: due ragioni rendono alquanto difficile il commercio marittimo, il prezzo del prestito e la tendenza al ribasso dei noli. Siamo di fronte al *foenus nauticum*, ed esso importa, come ha detto benissimo il senatore Rolandi Ricci, un premio di assicurazione più alto e quindi un saggio d'interesse alquanto elevato.

Ad ogni modo non vi è alcun dubbio che, se si vuole favorire lo sviluppo della marina mercantile, occorre concentrare a tal fine importanti forze bancarie. Abbiamo in questo campo uno splendido esempio, quello della Germania. Quando nel 1889 vi si è trattato di sostituire alle navi a corso meno rapido i piroscafi celerissimi dotati di una velocità dai 18 ai 19 nodi, si è affidato, non senza contrasti, la co-

struzione di questi piroscafi al grande stabilimento Volcan, ma per riuscirvi si sono coalizzate tre o quattro grandi banche, la ditta Blenhröder, l'Handelsgesellschaft, la ditta Schlutow e la Dresner Bank.

Da quel giorno la nazione tedesca ha potuto fare assegnamento sopra i propri cantieri mentre prima doveva rivolgersi a quelli inglesi.

Vi è finalmente un ulteriore problema, molto grave e molto interessante, relativo alla questione dell'emigrazione, sul quale dopo molta meditazione sento di non convenire con le idee esposte dall'onor. Rolandi Ricci. Non mi rifiuto però di convertirmi, se si trovassero ulteriori e più persuasivi argomenti.

Intanto allo stato attuale delle cose non è possibile affidare l'emigrazione esclusivamente alla bandiera nazionale, per il semplice motivo che nel 1913 noi avevamo 39 piroscafi con 58,000 cuccette per emigranti; ora ne abbiamo 19 con 24,000.

Non nascondo che la proposta di affidare esclusivamente alla bandiera nazionale il trasporto dei nostri emigranti ha a suo favore delle ragioni sentimentali, dei motivi di simpatia. Siffatte ragioni provocano a loro favore i legislatori d'ogni popolo e soprattutto i legislatori d'un popolo impulsivo come l'italiano. Ma a mio giudizio sorgono non poche obiezioni. O il trasporto degli emigranti viene assunto dallo Stato oppure viene affidato esclusivamente a compagnie nazionali. Se viene assunto dallo Stato allora si ripercuotono sull'erario tutte le spese di costruzione e di manutenzione, tutti i privilegi creati da un mondo di influenze parlamentari ed elettorali. Se è invece affidato a compagnie italiane allora esse, a mio giudizio, non hanno alcuna spinta a migliorie, a perfezionamenti.

Possedendo il monopolio di un servizio nel quale si possono trarre i più facili ed i più pronti guadagni, manca qualsiasi impulso a competizioni con le Società estere in percorrenze diverse, il solo modo con cui possono crescere e forse trionfare. Il mio onorevole contraddittore ha osservato che i tedeschi si sono sempre giovati dei loro piroscafi per il trasporto degli emigranti, anzi ha citato l'esempio dell'istituzione di una compagnia italiana ad Amburgo che non trovò neppure i locali nel 907. Ma è lecito paragonare lo sviluppo della marina

mercantile germanica, qual'era nel 1907 nei porti di Amburgo e Brema, col nascente bamboleggiare di una povera compagnia italiana che tentò il trasporto degli emigranti dai porti tedeschi? Non vi è nemmeno la possibilità del paragone. Era naturale che i tedeschi non potessero mente, non si occupassero di questo sforzo isolato. Avremo fatto anche un'azione patriottica, ma non un'azione che potesse avere una prospettiva di successo; i rivali invero erano troppo potenti.

Aggiunge l'onorevole interpellante che potremmo così ottenere maggiori facilitazioni nei trattati poichè avremo in mano l'emigrazione. Ma in qual modo le correnti emigratorie varranno a farci ottenere compensi?

Il movimento emigratorio non segue le direttive del Governo, ma subisce le condizioni del paese a cui si dirige, lo stato della produzione di questo, l'altezza dei salari, la possibilità di trasformarsi da salariati in proprietari, la opportunità di conseguire con le stesse forze più redditi. Ora credere che basti il fatto di possedere una corrente emigratoria perchè chi discute un trattato abbia in questa tendenza un facile predominio è per me una speranza troppo chimerica.

E qui veniamo all'ultimo punto, che è il più grave di tutti, il vero e proprio problema della marina mercantile. Anzitutto veniamo ad incontrare una prima questione: qual'è la nostra situazione di fronte alle società sovvenzionate? Oggi non esistono, nè funzionano più i vecchi contratti. Per la perdita del materiale marittimo, per l'alto prezzo del carbone, per la scarsità e limitazione dei traffici non è assicurato alle società sovvenzionate alcun profitto, nè alcuna prestazione esse adempiono. Sono quindi esercitate per conto dello Stato. Una sola società esercita per conto proprio, la Società di navigazione Sicilia per le linee della Libia. Stiamo quindi in un periodo transitorio, che renderà possibile un nuovo ordinamento.

Qual è questo ordinamento? Sarà esso ispirato al principio dei premi di costruzione e di navigazione o a quello delle sovvenzioni fisse, su cui vennero regolati gli attuali contratti? Io sono contrario, lo dico nettamente ai premi, e in argomento ho combattuto una grande battaglia col senatore Di Martino, alla Camera dei deputati nel 1901; di quella battaglia mi

onoro come uno dei migliori atti politici della mia modesta vita parlamentare.

Il senatore Rolandi Ricci osservava che i premi non stimolano ai miglioramenti, ai perfezionamenti, in una parola a quella promettente attività che permetta di lottare con la concorrenza straniera, così che determinano un conflitto fra costruttori ed armatori. Io, aggiungo che essi non rendono possibile quell'aggruppamento di cantieri onde trassero alimento e profitto la marina inglese e la marina germanica. Ed invero i nostri cantieri rimangono isolati l'uno dall'altro; e ognuno di essi specula sopra il sussidio che gli somministra lo Stato.

Gli stessi premi di navigazione non hanno avuto alcuna fortuna, nè in Francia, nè da noi. In Francia una serie di leggi s'inspirò costantemente allo stesso indirizzo, ma si ebbero del pari i medesimi risultati. Alla lor volta le sovvenzioni fisse, cioè una somma indipendente dal risultato ottenuto, non fanno altro che mantenere un'attività torpida ed indolente nella marineria. Gli armatori si accontentano di potere essi conseguire un interesse per farne parte agli azionisti senza molto aggiungere a quanto l'erario loro assicura. Ciò spiega la situazione in cui ci si siamo trovati alla vigilia della guerra, con una marina mercantile affatto inferiore a quella degli altri Stati, senza agilità, senza energia di iniziative, malgrado avessimo speso centinaia di milioni a favore dei costruttori e degli armatori, sia coi premi di costruzioni e di navigazioni, sia con le sovvenzioni.

In verità, o signori, la marina mercantile vive essenzialmente di libertà, di competizione, di espansione, vive della ricerca di nuove vie. Altro è il trasporto navale, altro il trasporto ferroviario. Questo avrà costantemente un carattere monopolista, perchè uno dei tre elementi dei mezzi di trasporto - quali sono la via, il veicolo, la forza motrice - la via deve essere espropriata ed organizzata, nè lo può essere con profitto ugualmente da altri. Quindi il monopolio ferroviario, prima temporaneo poi definitivo. Ciò non avviene per la marina mercantile dove la via è gratuita, dove siffatta gratuità della via le assicura la possibilità della competizione.

Siffatto riconoscimento della prevalenza della libertà nei trasporti marittimi ispira scrittori

e uomini politici; essa ha ormai conquistato la pubblica opinione, nè si può dire sia scomparsa da giusto e limitato intervento da parte dello Stato.

Il risorgimento della marina mercantile secondo il mio convincimento è riposto anzitutto nella organizzazione delle forze nazionali, nello sviluppo concorde e combinato dei mezzi di comunicazione, in una intesa che rivolga ad uno stesso fine i reciproci rapporti delle varie compagnie, in una comunione d'interessi e di sentimenti, che possibilmente le affratelli in un programma comune.

È un problema complessivo, di cui devono essere raccolte e tesoreggiate le varie forze, ma la sua soluzione armonica riposa assai più sull'azione della nazione che su quella dello Stato.

Un esempio in tale parte viene dato dalla Germania. Mi permetta il Senato di occupare pochi minuti ancora su questo aspetto così interessante della questione.

Certamente non possiamo paragonare nemmeno dall'aspetto della marina mercantile, le condizioni dell'economia italiana con quelle della Germania. La Germania poteva contare su attitudini tutte sue proprie e naturali, la disposizione di importanti materie prime, quali il carbon fossile e il ferro. Essa possedeva, e possiede, estesissimi fiumi navigabili coordinati ai porti, che col lungo loro percorso entro il continente prolungano, quasi direi, l'azione dell'azienda marittima nell'interno dell'*hinterland*. Le coste sono limitate, e non così prolungate come da noi, i porti vi sono scarsi e poco numerosi per quanto vastissimi. Oltre a ciò la Germania si trova in una posizione tutta particolare nel sistema mondiale delle comunicazioni, in quanto giace all'ultimo punto, al punto di partenza e di arrivo di ogni comunicazione europea.

Noi manchiamo di carbone e di ferro, noi abbiamo una configurazione longitudinale con 104 porti, che rappresentano tutti un interesse e costituiscono per qualunque Governo che voglia ispirare la sua condotta ad un'azione nazionale delle difficoltà. Ben diverso era il collocamento marittimo dell'Italia nel medio evo quando della Germania non esistevano che i porti anseatici, quando la popolazione della Francia superava pochi milioni e l'Inghilterra non era ancora entrata nella vita mondiale

dei mercati marittimi. Allora si comprendevano i trionfi di Pisa, di Venezia, di Genova.

Oggi non è più così. La posizione nostra è diversa; siamo nel centro dell'ambiente marittimo, non alla fine, non al principio di esso. Quindi non ci è dato di utilizzare la possibilità di carico e di scarico propria delle marine tedesche ed inglesi in relazione alla loro stazione di partenza.

Alla marina germanica ha giovato ad ogni modo l'esenzione dai dazi doganali, dei materiali utili alla costruzione, concetto ora difeso dal senatore Rolandi Ricci. È però riuscita particolarmente utile la coordinazione del traffico marittimo tra le varie Compagnie per cui le Compagnie non si sono mai combattute tra di loro. Hanno compreso che era troppo difficile il contrasto con la concorrenza estera da doversi altresì assumere la lotta con gli armatori nazionali. Perciò si sono accordate tra di loro, si sono divisi i mercati e siffatta separazione di funzioni e di forze ha fatto la fortuna della loro marina.

Oltre a ciò fu coordinato il traffico terrestre al marittimo in due modi. Anzitutto con la tariffa cumulativa, consentendo opportuni ribassi ferroviari a trasporti destinati alla navigazione per la percorrenza rappresentata dal trasporto ferroviario. In secondo luogo vincolando alle aziende navali i sensali marittimi ai quali si accordava il privilegio di una certa riduzione nel nolo, se essi avessero potuto dimostrare di aver data l'esclusività delle loro commissioni alle Compagnie a cui portavano merci e passeggeri.

Si teneva in tal guisa fissa la clientela consolidando sempre più la propria azione commerciale.

Infine un'ultima osservazione. La marina tedesca non si accontentava di trasportare i passeggeri allo scalo, ma sul quel porto creava ulteriori perfezionamenti, promuoveva un mercato, raccoglieva una somma d'interessi, moltiplicando e sviluppandovi intorno servizi anche secondari.

Certo, noi non potremo godere di parte notevole di siffatti pregi. Però ci sono alcune influenze che possono essere anche da noi tesoreggiate. Non dobbiamo intanto dimenticare che non la marina mercantile genera il commercio, ma il commercio genera la marina. La nuova

Italia, costituita dopo la vittoria, dovrà notevolmente espandere il proprio commercio di esportazione, dovrà indicare nuove vie, dovrà favorire un'emigrazione tecnica e non solo una emigrazione di lavoro materiale. Oltre a ciò converrà tener conto di alcune condizioni favorevoli che abbiamo. Noi non abbiamo a preoccuparci pel momento della concorrenza tedesca. Sappiamo che siffatta concorrenza, con un accordo coll'America, cerca di ricostituire la sua forza e le sue aziende preesistenti. Non dimeno non ci manca il tempo per iniziare il nostro movimento. Aggiungete che alla marina mercantile italiana si accompagna ormai un'altra ed importantissima marina: la marina triestina, dotata di una organizzazione notevole ed abituata a dividere i propri campi di azione tra le singole compagnie, in modo da escludere la competizione tra compagnie appartenenti allo stesso Stato. Ora l'azione dello Stato si dovrà rivolgere a che, se la marina in qualche modo si ricostituisce, la marina libera debba avere i propri ed esclusivi campi d'azione per combattere soltanto la concorrenza straniera e non già anche quella nazionale.

Indipendentemente da siffatte riflessioni, forse pregiudiziali, bisogna considerare altresì il problema nella realtà. Abbiamo linee che sono passive, ma che rispondono a servizi pubblici inesorabili: tali quelle che ci congiungono alle isole, alla Libia; tali le linee che toccheranno i porti della Dalmazia, a cui, mancando il trasporto ferroviario, il solo mezzo di approdo e di viaggio è dato dalla marina mercantile.

Ora, come provvedere a siffatti servizi, nonostante essi saranno per lungo tempo senza proventi? Non con sovvenzioni fisse accordate a singole società, non con una impresa di Stato. Probabilmente con una forma intermedia. Si potrebbe cioè studiare una soluzione intesa a costituire una società, in cui lo Stato entrasse come azionista. Quale azionista, esso potrebbe controllare l'esatto adempimento dei capitoli, lasciando ai dirigenti tutta l'azione economica e parsimoniosa, propria soltanto dei privati. Per le altre linee, specialmente del Mediterraneo, e per le altre intese a provvedere ai servizi dell'emigrazione, si dovrebbe, a mio giudizio, consentire la massima libertà di navigazione, senza premio, senza incoraggiamenti. Tutt'al più con alcune esenzioni. Soltanto con-

verrà che lo Stato le organizzi bene in modo che non vi sia concorrenza per determinate destinazioni. Vi sono invero tre gruppi di emigranti, gli czeco-slovacchi per il porto di Trieste, i meridionali per il porto di Napoli, i settentrionali per Genova. Ora queste tre correnti possono essere disciplinate dal Governo senza che le Compagnie si facciano concorrenza tra loro.

Lo Stato dovrebbe invece aiutare la marina con sovvenzioni a linee nuove, quali quelle assai lontane dell'Estremo Oriente, sempreché però i risultati commerciali lo autorizzassero. Non quindi con sovvenzioni fisse, ma in relazione alle quantità o volumi di merce importata o esportata,

Onorevoli senatori, io ho finito. Il problema della marina mercantile non ha soltanto provocato lo studio degli uomini politici, degli economisti, degli uomini d'affari. Esso vive nella fantasia del nostro popolo a cui la storia ha ricordato le prodezze della nostra marina, la poesia l'audacia dei navigatori, la pittura, lo spettacolo delle coste, del mare e delle stesse tempeste.

Una generazione che sorge ed aspira al rinnovamento del paese, deve averlo particolarmente caro; una politica di ricostituzione non si comprenderebbe senza tenerlo come uno dei suoi elementi principali.

Il Senato può essere sicuro che il Governo avrà per siffatto problema le cure che domandano le aspettative del popolo, l'eloquenza degli illustri interpellanti e la grande autorità del Senato. (*Applausi vivissimi e generali; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della marina per rispondere, nella parte che è di sua competenza, alla interpellanza del senatore Rolandi Ricci ed altri.

SECHI, *ministro della marina*. Io debbo rispondere riguardo all'ultimo punto di questa interpellanza, che concerne l'istruzione nautica. L'istruzione nautica è passata al Ministero della marina soltanto due anni or sono, mentre ferveva la guerra. Si comprende, che durante la guerra maggiori cose premevano sul Ministero della marina, e quindi non si è potuto dare ancora all'istruzione nautica l'assetto vagheggiato da chiunque ne comprenda l'importanza, e sono qui molti che la comprendono.

Qualche cosa ad ogni modo si è fatto. Infatti,

mentre il corso d'istruzione era prima di tre anni, lo si è portato a quattro; i programmi sono stati riformati secondo quello che ha voluto fare un'autorevole Commissione presieduta da persona competentissima in materia, che siede anche in Senato.

Inoltre, si è considerata la convenienza di istituire scuole nautiche di un livello minore degli Istituti nautici, per provvedere all'istruzione nautica elementare, ed in pari tempo si è provveduto per un Istituto destinato alla formazione degli insegnanti, dappoichè il problema più grave è quello degli insegnanti, dei quali vi è ora grande difetto, tanto che si è costretti a mettere degli ufficiali della marina militare negli istituti d'istruzione, altrimenti taluni non potrebbero funzionare. Questo stato di cose deve cessare.

L'Istituto superiore, oltre a formare gl'insegnanti degli istituti nautici, dovrebbe dare un'istruzione più completa ed elevata ai comandanti dei grandi piroscafi passeggeri, e dovrebbe formare i così detti capitani di armamento delle principali Società di navigazione. Sono in corso trattative per organizzarlo a Napoli, ed io voglio sperare che nel prossimo ottobre, esso possa cominciare a funzionare, per lo meno in modo ridotto.

Quanto alle scuole nautiche, mancano i danari e da un pezzo sono in corso trattative coi Ministeri competenti per trovare i fondi necessari. Se ne dovrebbero aprire una trentina, collo scopo di provvedere, oltre che alla istruzione nautica elementare, anche all'istruzione dei pescatori, che ora lavorano solo empiricamente.

Io penso che con l'istituzione delle scuole nautiche, converrà ridurre alquanto il numero degli istituti nautici, che sono troppi. Per la marina militare abbiamo un solo istituto di istruzione che è l'Accademia di Livorno; per la marina mercantile ne abbiamo 20, e ripeto sono troppi. Naturalmente questa riduzione presenta delle difficoltà per i soliti interessi locali, ma io penso che trasformando alcuni di questi istituti in scuole nautiche, si potranno contemperare gli interessi locali con quelli generali, i quali reclamano assolutamente una riduzione di essi. Così sarà anche più facile esercitare le debite sorveglianze, e avere insegnanti migliori.

Io penso che si potrà dare un giusto compenso, concedendo delle borse di studio, a quegli allievi che dovranno recarsi in località più lontana per frequentare gl'istituti; sarà sempre maggiore economia per lo Stato sovvenzionare questi allievi, anzichè mantenere un istituto con scarso numero di essi.

Una questione molto importante, forse la più importante, è quella dell'istruzione pratica degli allievi degli Istituti nautici.

Per l'istruzione pratica fino all'anno scorso non si era fatto niente. L'anno scorso un certo numero di allievi è stato imbarcato su una nave da guerra ed ha potuto fare una certa istruzione. Io ho approfittato della riforma apportata alla legge sulla leva di mare per riorganizzare completamente, con criteri che ritengo organici, pratici e di facile applicazione, tutta la questione dell'istruzione pratica.

Gli allievi, secondo il decreto-legge che già è stato pubblicato (e che è sfuggito alla stampa ed ai miei numerosi critici che non vedono le cose importanti, mentre spesso cercano la pagliuzza negli occhi), saranno istruiti con criteri radicalmente nuovi. E di questa innovazione io vado molto fiero; per effetto di essa questi ragazzi durante le vacanze estive saranno imbarcati come marinai su Regie navi, e senza nessuna spesa potranno ricevere una buona istruzione pratica.

Io, quest'anno, non ostante le difficoltà del naviglio, ho destinato una nave in ogni regione per questo servizio. Ve n'è una alla Spezia, una a Napoli, una a Messina, una a Taranto, una ad Ancona, una a Venezia; su queste navi gli allievi imbarcheranno vestiti da marinai e staranno due mesi a bordo affidati alle cure di ufficiali della Regia marina. Questo tirocinio credo sarà molto utile, perchè così quella gioventù comincerà a sentire l'acqua salata sotto i piedi, i macchinisti cominceranno a sentire sul serio in che consiste il governo delle caldaie, e tutti si abitueranno alla disciplina. Io ho raccomandato ai comandanti di usare una disciplina paterna, ma non debole, perchè occorre che il futuro ufficiale mercantile sia disciplinato, altrimenti sarà dannoso, e la marina mercantile non potrà funzionare bene.

V'è poi una questione relativa alle attitudini fisiche che ha grandissima importanza, perchè oggi noi diamo il diploma e perfino la patente

di capitano marittimo anche ad un orbo, ad un daltonista, a uno sciancato, e nessuno si occupa di sapere se gli ufficiali ci vedranno e saranno agili quanto occorre. Questa è una questione da risolversi nel codice, e mi propongo di studiarla unitamente al mio onorevole collega ministro delle industrie, per risolverla logicamente.

Per parte mia, e posso dire anche a nome del Governo, tutti comprendiamo l'importanza dell'istruzione nautica, tutti comprendiamo che se vogliamo avere una buona marina mercantile bisogna darle dei buoni ufficiali di coperta e di macchina, e a questo rivolliamo tutta la nostra attenzione (*Approvazioni*).

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. A nome anche dei colleghi cointerpellanti, esprimo la nostra intera soddisfazione per le dichiarazioni che la nostra interpellanza ha provocato da parte degli onorevoli ministri. È con vivo senso di soddisfazione patriottica che noi abbiamo sentita la parola dei rappresentanti del Governo riconoscere tutta la grande importanza del problema che l'interpellanza ha sollevato, e promettere che questo problema sarà studiato e sarà risoluto. Ed è con viva soddisfazione che abbiamo constatato che questi studi non sono da cominciare, perchè le risposte che ci hanno dato e l'uno e l'altro ministro, rivelano che una gran parte di questi studi sono già stati compiuti e che il pensiero del Governo è già in gran parte maturato sul poderoso tema. Soprattutto io non nascondo che agli interpellanti e a tutto il Senato, (il ministro lo ha sentito) è piaciuta la risposta che egli ha dato in ordine alla disciplina da mantenersi a bordo delle navi (*benissimo*), quando egli ha riconosciuto che i fermi sono illegittimi, perchè vi sono tali organi d'interposizione tra l'armatore e l'equipaggio, che non viene mai a poter essere giustificato il fatto brutale del fermo invece del fatto legittimo di ricorrere all'organo competente d'interposizione per far risolvere la questione che sorge tra il datore di opera e il locatore di opera. E quindi con grande soddisfazione gli interpellanti prendono atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, e intendono che esse abbiano il valore d'un programma di Governo d'immediata e costante applicazione. (*Benissimo*).

Con viva soddisfazione abbiamo pure appreso la risoluzione data alla questione delle navi mercantili ucraine; con viva soddisfazione apprenderemo, principalmente io e l'onorevole Presbitero, che quel capitano il quale non volle fare approdare la sua nave a porto Terranova, e invece aspirava al ritorno all'approdo di Golfo degli Aranci, è stato debitamente punito, come disciplinarmente doveva essere punito.

In ordine alla derequisizione io sono perfettamente di accordo col ministro e lieto delle dichiarazioni di lui. Quel che prego il ministro di fare è di non cercare la beatitudine come il dantesco Bellacqua, che diceva: *sedendo et quiescendo anima efficitur sapiens*; ma di decidere presto perchè cessi la requisizione; e dal momento che egli stesso ci ha mostrato di essere di accordo sopra la sostanza del provvedimento che era stato concordato il 20 aprile 1920 dal sottosegretario Perrone cogli armatori italiani e che doveva entrare in vigore al primo maggio (siamo al 17 di luglio e non è ancora entrato in vigore, così che il naviglio si trova ancora nel regime anormale di requisizione) promulghi ed applichi quel decreto. Dice l'onorevole ministro: abbiamo dovuto soprassedere. Ma alzatevi in piedi (*ilarità*) e decidete prontamente e liberate le navi che è necessario che ritornino in piena libertà di gestione mercantile.

Io sono pure d'accordo sopra quanto ha detto il ministro riguardo ai provvedimenti per agevolare la costruzione delle navi. Sarà con la più viva soddisfazione che i costruttori italiani, che i capitalisti che intendono di portare il loro capitale alle costruzioni navali, e che gli uomini degli equipaggi italiani apprenderanno dal ministro la intenzione del Governo di prorogare di un biennio il termine assegnato dal decreto De Nava per la costruzione delle navi. Con questa proroga la costruzione del naviglio prenderà un ritmo più attivo di quello che non abbia ora. Quindi tributiamo tutte le nostre grazie per questa dichiarazione del Governo.

Uguualmente siamo d'accordo, l'ammiraglio Presbitero ed io, circa il metodo di acquisto delle navi all'estero. Il Governo, per bocca del ministro, dice che per ora non si può ancora definire quale sarà il sistema di protezione che sarà adottato per le costruzioni e le navigazioni. Il ministro ha inteso ieri che abbiamo

obbiettivamente esaminati tutti i sistemi, e ha sentito una nota di preferenza mia per il sistema già usato dalla Germania. Qualunque sia quello che voglia adottarsi dal Governo, ad un sistema di protezione credo che dovremo pure arrivare. Un sistema di protezione delle costruzioni bisognerà adottarlo quando ce ne sarà la necessità, per ora non c'è. Oggi immediatamente questa necessità non c'è perchè le condizioni del cambio e la scarsezza delle navi non rendono urgente di proteggere le costruzioni. La protezione della navigazione si deve, a mio avviso, attuare col sistema delle esenzioni fiscali. È il solo sistema che non importa tante difficoltà quante ne deriverebbero dalla applicazione di qualunque altro sistema.

Il ministro ha esaminato con molta diligenza le varie questioni di carattere internazionale, la difesa della bandiera e il regime della doppia tassazione. C'è, a questo proposito, una risoluzione proposta dalla Camera internazionale di commercio di Parigi appunto per evitare la esosità che uno stesso reddito di capitale, perchè ottenuto sotto diverse giurisdizioni, venga ad essere totalmente colpito due o tre volte.

La proposta della Camera internazionale di commercio è di cercare di venire ad accordi fra i Governi delle varie nazioni perchè si riduca la tassazione secondo giustizia.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro circa il cabotaggio, le cui disposizioni devono rientrare nella legislazione interna.

Sono lieto che egli divida il mio punto di vista circa le altre questioni trattate da me nello svolgimento della interpellanza.

Però quanto alla amministrazione dei porti, devo fargli rilevare che io non intendo essa venga esclusivamente affidata ad elementi locali senza collegamento collo Stato. Io chiedo che sia decentrata, industrializzata e commercializzata, deferita per ciò prevalentemente ad elementi tecnici, industriali e commerciali che la sappiano e vogliano gerire con la snellezza, la parsimonia e la avvedutezza con la quale ciascun commerciante gerisce i negozi propri. Ma la direzione la quale colleghi i vari servizi, li armonizzi alle esigenze ed alle convenienze del rispettivo entroterra di ciascun porto (ogni porto ha finalità e bisogni speciali, e quindi dovrà avere regole speciali), coordini

e disciplini gli interessi delle classi che lavorano nel porto con quelli dei mercati che fanno transitare pel porto la loro merce, una tale direzione deve restare al Governo, il quale però a sua volta deve cercare gli uomini capaci fra coloro che per esperienza e studio sappiano adempiere un tale incarico: la direzione di un porto non è una funzione nè militare nè politica: è tecnica: occorrono all'uopo dei buoni amministratori, esperti, pratici, alacri, e magari cointeressati nei risultati economici della gestione.

Per il credito navale io mi trovo nella condizione di temere che il meglio offerto dal ministro sia un po' nemico del bene. L'onorevole ministro propone la istituzione di una banca di esportazione. Sarebbe la benvenuta, ma per intanto, temendo che vi possano essere delle difficoltà d'indole tecnica ad associare una banca di esportazioni con una banca di credito marittimo, mi accontenterei che fossero consentite agli Istituti di credito marittimo quelle stesse facoltà che sono consentite agli Istituti di credito fondiario. A questo modo si avvierebbe immediatamente ed effettivamente il capitale privato a secondare l'industria marittima sia di costruzione, sia di navigazione.

Sono d'accordo con l'onorevole ministro che per lo sfogo della nostra emigrazione oggi non basti il tonnello italiano, ma la nostra interpellanza non riguarda soltanto l'ora presente, e noi chiediamo all'onorevole ministro un programma anche per l'avvenire. Nè posso condividere il timore dell'onorevole ministro che se si riservasse alle sole Compagnie italiane la emigrazione, le Compagnie italiane verrebbero a perdere lo stimolo per migliorare il proprio tonnello.

Onorevole amico Alessio, questa è una vecchia accusa che abbiamo sentito da tutti i dottrinali dal 1881 in poi, i quali hanno scritto in favore della concorrenza e contro la protezione della bandiera italiana. A spingere la nostra marina ad un evidente progresso bastano le esigenze giuste del Commissariato di emigrazione. Evidentemente se questo Commissariato verrà e dirà, non consento la patente di vettore per la nave X se non è in quelle condizioni di agibilità, e se la nave X più la nave Y non bastano, darò la patente di vettore a navi straniere, vedrete che gli arma-

tori italiani faranno quello che hanno fatto finora, si metteranno cioè in condizione di trasportare gli emigranti non solo con maggiore carità e amore, ma con un regime di alimentazione, con una cura della loro sanità che i nostri emigranti, non trovano sulle navi straniere.... (*Benissimo*).

ALESSIO *ministro per l'industria e per il commercio. (Interrompendo)*. Non è questa la obiezione mia; l'obiezione mia è che non vi è la possibilità di spingere le Compagnie nazionali a estendere il campo della propria azione assicurate come sono, come diventano per il fatto di un guadagno relativamente facile.

ROLANDI RICCI... No, onorevole ministro, le Compagnie saranno spinte sempre a tale estensione perchè troveranno nello stesso maggior guadagno che verrebbero a ricavarne il loro interesse; e se ella onorevole ministro credesse che la concorrenza straniera possa spingerle, ella dimostrerebbe che, studiosissimo dalla sua cattedra di Padova, non ha mai veduto in pratica *i trusts*, *i rings* e tutti quegli accordi che si stipulano fra Compagnie di tutti i paesi, per cui quello che a lei parrebbe concorrenza, in realtà non è tale.

Quanto alle società sovvenzionate sono di accordo con quanto ha detto il ministro. Il ministro ci ha detto una parola piena di fervida speranza, quella cioè che bisogna aiutare le linee di penetrazione, e aiutarle con dei premi proporzionati alle tonnellate-miglio: che è il solo e vero modo in cui un premio possa essere consentito.

Io prego il ministro, giacchè egli ci ha fatto delle dichiarazioni così soddisfacenti, di farne ancora una che certamente risponde, e al senso di giustizia che abbiamo tutti e al sentimento di amor patrio che ci fa più cara in questo momento la nuova consorella fra le città marinare italiane: Trieste.

Faccia onorevole ministro un comunicato Stefani con cui si dichiara che i triestini, quando saranno annessi, godranno di parità di trattamento con tutti gli altri armatori italiani. È necessario farlo, perchè oggi l'armamento triestino che si trova a dover contrattare con l'estero si sente risponderà che non si sa sotto quale regime e con quale regolamento giuridico ed economico esso sarà disciplinato.

Siccome siamo certissimamente d'accordo che l'armatore di Trieste sarà trattato come quello di Ancona, Genova, Napoli, ecc., io vi chiedo, approfittando dell'occasione che me ne vien data dal rispondere ringraziandovi, che venga dissipato questo dubbio, per quanto poco ragionevole esso sia, ma che tuttavia insorge in talune contrattazioni commerciali. (*Benissimo*).

Al ministro della marina, che con tanta lucidità ci ha parlato dei suoi programmi, già in parte attuati, per il miglioramento dell'istruzione della gente di mare, io non ho che da rivolgere un ringraziamento, anche a nome dei colleghi interpellanti, ed una preghiera. Oltre quella educazione pratica che già egli intende di dare, e sta per dare, (colla provvida opera ordinata delle sei navi distribuite fra i vari dipartimenti per allogarvi i giovani che al primo agosto vi entreranno e faranno i due mesi di vita marinara), procuri di tradurre in atto l'idea della costruzione e dell'acquisto di due o tre navi mercantili (una veliera), nelle quali tutti i marinai, tutti i giovani che vogliono fare il marinaio imparino a farlo. Se ella, onorevole ministro, otterrà che l'armamento sia derequisito presto, gli domandi poi che le dia il suo contributo onde queste navi vengano armate e salpino dai porti d'Italia portando le giovani speranze e le nuove vigorose, sicure, fortune d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita la interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il risultato della votazione per la nomina di un membro della Commissione pei decreti registrati con riserva.

Senatori votanti	125
Maggioranza	63

Ebbero voti:

Il senatore Sandrelli	72
» di Rovasenda	45
Voti nulli o dispersi	5
Schede bianche	3

Eletto il senatore Sandrelli.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 LUGLIO 1920

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se intenda di prendere gli opportuni provvedimenti affinché non abbia a prolungarsi più oltre lo sciopero degli elettricisti, a grave danno di una intera popolazione e della pubblica sicurezza.

Biscaretti.

Ai ministri dell'interno e della giustizia per sapere se, indipendentemente da altre riforme della legislazione penale in corso di studio, intendano presentare al Parlamento, il progetto di legge sulla recidiva e sulla delinquenza abituale, da lungo tempo aspettato e diventato sempre più urgente.

Mango.

Chiedo d'interrogare il ministro di grazia e giustizia a qual punto si trovino i processi istruiti dalle autorità militari contro le persone che si sono rese colpevoli di fatti criminosi a

danno dello Stato, e che dalla giurisdizione militare sono passati a quella civile, ed in special modo quello contro i componenti le Commissioni di rimonta cavalli del Nord-America, prima e dopo la dichiarazione di guerra.

(*Si chiede risposta scritta*).

Di Brazzà.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Relazione della Commissione per il regolamento interno (N. LXX-LXXVI, *documenti*).

II. Svolgimento di interpellanze.

III. Svolgimento di una mozione.

La seduta è sciolta (ore 20.15).

Licenziato per la stampa il 7 agosto 1920 (ore 19).

F. M. CASAMASSIMI

Vice-direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.